ANTICHITA DI NAPOLI, E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO.

DESCRITTA

Da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.

Di nuouo in questa Sesta impressione corretta, & posta in luce.

IN NAPOLI, per Carlo Porsile 1679.

Con Licenza de' Superiori.

G. T. C. A i Lettori.

SEmpre è stata (benigni Lettori) da tutti vniuarsalmente giudicata la lettione dell' Historie, la più vtile, e la più necessaria di tutte l'altre cose, perciòche iui si scuopre vn vero ritratto della vita humana, con molti esempi di varij costumi, & humori d' huomini, vn ricordo delle cose passate, & vna esperienza certa di tutte l'humane attioni. Con l'Historie dunque si gouernano i Principi, s'ordinano le Republiche, si trattano le guerre, si cõseruano gli Stati, si fugge il male, e si procaccia il bene. Per il che sono molti degni di lode coloro, che tãti libri in materia d'Historie scrissero, onde cõsiderato ciò, e vedẽdo quanto l' opera di Messer Benedetto di Falco sia cara al Mondo, sì per la testura dell'Historia, si anco perche narra le lodi, & Eccellenze di questo Nobilissimo Regno, si è mandata di nuouo fuori, con hauerci migliorati molti luochi. Si accetti dunque con quella amoreuolezza, che l' Autor l'hà donata, e state sani.

L' AVTORE

A PARTENOPE.

DOlce, e bella Sirena mia, che vn tempo trà le tue leggiadri, belle, e vaghe Ninfe nel nostro mar tranquillo dolcemente cantaui. E nel tuo humido grembo con sicure accoglienze riceueui tanti Nauilij carichi di preciose merci orientali, sciolti da ricchi seni de gli vltimi mari, spinti da fauoreuoli, e lenti fiati. Fidati dal tuo padre Nettuno, e della tua antica madre Teti. Hauẽdo io, tanti anni sono la veste delle membra terrene presa in grembo della Città, che da tè hebbe l'honorato, & virgineo nome, e riconoscendo l'obligo, che alla cara Patria dopò Dio si deue, nè potendo per hora (mercè della mia disauentura) in altro giouarti. Sono andato rimembrando, anzi cogliendo le sparse miche della sua nobiltà; La memoria della quale, per la poco cura, anzi per auaritia de' purgati inchiostri si và di giorno in giorno tuffando nell' onde dell' oscuro oblio. E questo acciò quei suoi figliuoli, che sì ricca, e bella madre con ingratitudine impouerir pensassero, riconoscendo la grandezza della genetrice dell'istesse carni, se sforzino ad hauerli l' honore, e l'amore conueneuole, e quelli, che li sono stati sempre, e

ſono ancora amorevoli,e grati,radoppino con l' amore la volontà di ſeruirla,e di honorarla;Aſcoltatemi dunque belliſſima Vergine, e mentre Io le antiche, e le moderne tue ricchezze vò rinouellando,ſgobra dalla mente ogni foſco penſiero,che ad altro, che ad allegrezza ti meni.Perche dopò la nera pioggia appare il chiaro Sole,Il toſto vedraſſi,non più dall'Oriente,anzi dall' Occidente,e da Tramontana con ſuoi bei raggi ſpontare, ad illuſtrare, & accompagnare il tuo caro,e bel Sebeto, entrando con le ſue chiare,e dolci acque nè i tuoi amati lidi con perpetua felicità.

A MESSER BENEDETTO DI FALCO NAPOL:

Aſtemio dell' incogniti di Napoli.

FAlco al penſier della voſtr' alta mente,
Che con eterno honor del mio Sebeto,
Narrando i pregi ſuoi bramoſo,e lieto,
Pingete in carte altrui ſi dolcemente.

Veggio ſeguir d'immortal gloria ardente,
D'ambeduo,nome tal,ch'io il cuore acqueto,
E ſenza far il tempo vnqua diuieto,
Volar dal mar d'Eſperia all'Oriente.

Ben puoi dal pigro ſonno alma Sirena,
Deſtarti à tanto ſuon pura,e gioioſa,
Ch'vn Falcon in tua lode aperto hà l'ale.

Per cui quanto il tuo merto in alto hor ſale,
Odrà il Teuere,e l'Arno,e al fin ſdegnoſa
Ne fia del Tago l'indorata arena.

DEL-

DELL'ANTICHITA

DI NAPOLI,

E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO,

Descritta da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.

GLI Antichi Greci, con moltà lode celebrarono gli Orti d'Alcinoo, Rè di Corfù, non per altro effetto, se non per l'abbondanza de' frutti, i quali hanno poco paragone al dolce luoco, doue Napoli siede, & à gli amenissimi giardini posti ne' suoi contorni, ne' quali d'ogni tempo sono tãti, e tali frutti, che si veggono con tanta varietà portati da Hercole quãdo ritornò da gli Horti dell'Esperide, e venne in Napoli, la cui statua fù trouata in Roma con trè pomi cotogni nelle mani, i quali riceuette da quelle Donne esperide, ch'habitauano nell'Isole beate di fortuna alla banda occidentale, doue hora è la gran Canaria, d' onde furono trasportati à noi tanti belli frutti di color d'oro dalla Media, come sono i Cedri, i lemoni, & aranci, i quali piantò la bella Ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, il qual dolce luoco pare veramente à coloro, che iui costeggiano vn marauiglioso panno di razza, come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica piaggia di Napoli, doue è sempre la desiderata Primauera, & odorifero luoco di tanti bianchi, e belli fiori, i quali s' assomigliano tutti à gli odoriferi Monti della felice Arabia. Lodarono parimente gli antichi alquanti luochi d'Oriente doue nasceua il buon vino, come il Vino di Metelino Città dell' Isola di Lesbo, & il Vino di Scio, anticamente detta Chios, doue nacque Homero, & ancora il Vino di Bacco Maroneo. Hor qual paese merita maggior lode per occasione de' Vini, che il nostro, hauuti in pregio da gli antichi, e da' moderni, come il Vino di Sorrento, onde Persio così disse.

Portatimi in cortesia, molto ti prego
Quel Vin leggiero, ch'in Sorrento nasce.

Il Vino Masſico, hora chiamato il Vino Maſſaquano, taſportato dal Monte Masſico, che è vicino Carinola, al Territorio de' Popoli Equani, trà quali è Maſſa, e Vico, onde Horatio diſſe.

Il ſuaue liquor del Maſſaquano,
E degno d' apprezzar, non di diſpregio.

Similmente i Vini di Falerno, le cui dolce viti traspiantate nel Territorio di Sanſeuerino, vien detto il Vino dì Sanſeuerino, che è hauuto, e ſi hà in gran pregio in Roma, come il Vino Amigno lodato da Virgilio quando dice.

L' Amigne Vite fan gagliardi Vini.

E parimente il Vino Faſtignano, il qual liquore dolce, e ſuaue nel Monte Masſico, hora chiamato il Monte Marſico vicino Carinola, dal qual luoco fù detto il Vino di Carinola, & il Vino di Fondi, che naſce ne' ſuoi contorni tanto ſuaue al giuſto. Hor, che ſi dirà del giocondo, e gentil paeſe di Somma, doue naſce il Vino greco, cotanto celebrato da Plinio. Hor non eccede il fertile Monte Veſuuio le lodate Valli del Monte Emo amato da Virgilio, e ſimilmente le Tempe, che è nel paeſe di Teſſaglia, doue hora è Salonicchio. Hor chi tacerebbe tante belle Iſole, che giaceno nel tranquilo ſeno di Pozzuolo, che l' eſſer ricca la terra di tanti frutti, doue in ogni ſtagione cantano tanti uarij Augelli, & in mare alle spumoſe falde di eſſe Iſole, saltano tāti lieti peſci, la onde meritamente diſſe il Boccaccio nella nouella di Landolfo Rufolo, che la marina, che è trà Regio, e Caeta ſia la più diletteuole parte d'Italia, a cui conſente Horatio dicendo.

Non ſi può nominar luoco nel Mondo,
Che ſia di Baia più lieto, & ameno.

Taccio pure le vere lodi d' vn raro Pozzuolo, il cui almo paeſe fù tanto gicōdo, e grato à Romani, che per la frequēte, e ſalutifera habitatione loro, fu da M. Tullio nominata piccola Roma, tutto che il Petrarca nelle ſue opere latine lodaſſe la gran riuiera di Genoua, affirmando, che quel ſito per eſſer tutto pieno di palme, e di cedri, ſe bene non vi naſce grano, non dimeno è molto abbondante di Vino, & oglio.

Il qual luoco fù tanto amato da lui, ch' eſſo ſi lamenta de' Poeti latini, come non hanno lodato ſi bel paeſe, dicendo ciò eſſere auuenuto per inuidia, ò per traſcuragine. A queſt' affettione del Petrarca riſpondo, che non baſta à qualunque luoco, eſſere bello, mà ancora buono, la onde mancando alla riuiera di Genoua il frumē-

to,

to, che è cosa principale, e di più la gratissima pianura, non può nominarsi bello, come confessa lo stesso Petrarca. Dunque diremo così, che la più magnifica, e bella parte del Mondo, è l' Europa, doue fù il Popolo Romano vincitore, e la più bella parte dell'Europa è l'Italia, come scriue Virgilo dicendo.

Cedano gli Indi, & anco i battriani
A le lodi d'Italia, perche in essa
Stan le campagne di continuo piene
D'ogni sorte di frutti, e di buon vino,
Quiui continuamente è Primauera,
Et con gli alterni mesi vi è l'Estate.
Le pecore quiui anco, e gli arboscelli,
Due volte fanno i figli, e i frutti ancora.

Della bella Italia la parte più piaceuole, e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti gli Scrittori Latini, e Greci, e particolarmente in Plinio, che dice queste parole. In che modo parlerò io del paese di Terra di Lauoro, e di quella felice, e beata amenità in modo, che si conosca come la natura hà voluto mostrare in vn luoco l' allegrezza, e la forza sua. Hà questo paese l'aria temperata, e sana, i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le pasture sane, i boschi ombrosi, tante abbondanti manieri di Selua, tante respirationi di Monti, tanta fertilità di biade, di Vini, e di Oliue, tante lane fine, e tanti grassi Armenti. E Polibio greco Scrittore, che fù Maestro del primo Scipione Africano dice, ch' il Territorio di Terra Lauoro parte per l'abbōdanza delle cose, e parte per la fertile bontà del paese, e per la sua amenità, e per la bellezza del luoco; è Eccellentissimo per essere situato vicino al Mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia vi concorrono.

Hor se questi due saggi Scrittori tanto altamente lodano questa bella contrada, e che lode non dando à nessuno alto luoco particolare, come à questo, ne segue necessariamente, che ella ecceda in Eccellenza qualsiuoglia altra parte del Mondo. Onde non è merauiglia se gli antichi dissero, che in questo mare vi stessero le Sirene, che con il loro soauissimo canto allettauano i forastieri ad habitarui, se non perche la grande amenità, e bellezza del luoco facilmente inuita ciascuno, che lo vede, à douerui restare, per poterlo complitamente godere.

E benche Campagna di Francia sia bella, e la grande, e mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima, e non meno bella la gentil Riuiera del Lago di Garda, nulla dimeno per lo freddissimo Cielo di tali neuosi paesi, tali luochi nō sono li più bel-

li del Mondo.Laonde quel bello,aprico,e vezzoſo paeſe di Terra di Lauoro, che felicemente ſi eſtende dal capo di Miſeno inſino al capo della Licoſa,che fù l'altra Sirena, che dette il ſuo nome à tal luoco, parte per la bontà,e fertilità del terreno,parte per la clemētia,e temperantia del Cielo,ſi ancora,ch'è diuiſo in piano,e monte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tranquillo mare, chiara coſa è eſſere per ogni cagione il più bello, il più vtile, el più ſalutifero del Mondo, per il che ſcriue Galeno, che vn Romano infermo non hauendo più rimedij per la ſua infermità, partito da Roma, e venuto in queſta vaga, e ſalutifera parte di Terra di Lauoro, per la temperie dell' Aire,e per l' amenità del luoco diuenne ſano. Hor paſſaremo à narrare della feliciſsima Città di Nap.e del ſuo ameniſsimo diſtretto,cominciando dal delitioſo Poſilipo.

Scriue Plinio,che Poſilipo era vna villa non lungi da Napoli, doue erano le Peſcine di Ceſare, nelle quali Pollione Vedio gettò vn peſce,il quale dopò 60. anni morì,come ſcriue Seneca. Scriue ancora Dione greco Hiſtorico, che queſto Pollione Vedio hebbe vn'altra Piſcina in Poſilipo,nella quale notriua le Morene, doue gittaua alcuni delinquenti à diuorarſi da eſſe Murene. Accaſcò,che vno de ſuoi ſerui hauendo rotto vn vaſo di Criſtallo, dubitando non fuſſe dato à lacerare alle Murene, gittosſi à piedi di Ceſare Auguſto,il quale era inuitato da Pollione Vedio,la onde Auguſto hauendo à male,ch'vn huomo fuſſe lacerato per sì minimo errore, comādò,che fuſſero apportati a lui quei vaſi di Criſtallo,e portati gli ruppe tutti,e ſaluò quel Reo poueretto dalla morte,il qual Pollione morendo,laſciò Ceſare Auguſto herede della Piſcina,che haueua in Poſilipo,come ſcriue Dione nella ſua Hiſtoria greca. Queſto Monte chiamato Poſilipo circonda tutta la Città di Nap. riceuendo altri nomi in altri luochi, il primo nome acquiſtò da S. Eraſimo,chiamandoſi il Monte di S. Ermo, poi Antoniano come ſcriue il Pōtano, mà Io direi Antignano ſtando dirimpetto al lago d'Agnano, e più oltre doue è la Chieſa di S. Gennaro, ſi nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli vltimamente Capo di Monte. E perche il ſito di eſſo Poſilipo è tutto dilettevole,e pieno di delitie,volſero gli antichi, che haueſſe il nome di quiete,come direſti vn luoco,che mitiga ogni triſtezza,che il core affligge; in qual maniera Gioue fù da Greci chiamato Pauſilippo,cioè,che toglieua gli affannati penſieri. Dunque tal ripoſato, e quieto luoco fù l'habitatione di quelli Romani antichi,che erano ſciolti,e diſcarchi d' ogni cura,in qual modo Ceſare Auguſto chiamò grecamente l'Iſola di Capra Apraſſapolin, cioè Città, & ameniſſimo

niſſimo

nissimo luoco priuo di facende, eletto da Tiberio Cesare suo successore per suo sommo diletto, e parimente Giouenale antepose la diletteuole Procida à Roma, il qual vago, e bel monte di Posilipo vn solo Girolamo di Colle huomo prudētissimo conobbe; Questi dopò l' occorrenti facende della Corte, andaua al suo bel Giardino, che haueua in Posilipo, doue quaranta anni stette quietamēte lontano da ogni negotio. Certamente retto giuditio d'huomini, che sanno, dapoi, che la nostra vita è breue, ingegnandosi trapassarla senza angoscia, e noia. Questo Monte in due luochi fù cauato, e furato, prima nella via, che ti conduce à Pozzuolo doue è la grotte, e l'altro luoco è il capo di Posilipo, che anticamente era congiunto con Nisita, doue Locullo fè cauare il Monte, e vi fece la grotte, acciò potesse andare comodamente alli Bagniuoli, conciò sia cosa, che sarebbe stata lunga nauigatione, partēdosi dal Castello dell'Ouo, doue egli sogiornaua, e tornare à Nisita, la quale in quel tempo era il capo di Posilipo, perciòche tutto era continente à Terra ferma, per andare alli Bagniuoli, s' ingegnò dico di cauare il Monte, & à vela nauigando per dentro, andaua presto ad essi Bagni, e perche la lunghezza del tempo ruuina ogni edificio fatto di mani, ruuinossi la grotte, e così Nisita venne diuisa dal Monte, & è Isola, laonde hoggi si veggono alquanti sassi intagliati, & ancora alcune parti cauate, doue entra il Mare. Della qual Grotte scriue Plutarco nella vita di Locullo, dicendo, che egli cauò il Monte di Posilipo vicino à Napoli in vna lunga, e gran volta di Lamia, acciò assai più di leggiero potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni, per il che da Pompeo Magno fù chiamato Locullo, Serse Togato, il quale similmente cauò il Monte Atos alla banda d'Oriente, ch' hora si chiama il Montesanto, habitato da' Monici Greci, il che cōfirma Plinio nel nono libro con queste parole. Locullo dice Egli tagliato il Monte vicino Napoli con maggiore spesa, che non haueua edificato la sua Villa, fece nel Mare vn canale riceuuto dalla Grotta, per la quale cosa il gran Pompeo lo chiamò vn altro Serse Togato. Et accioche alcuno non intendesse della Grotte, che è nella via, che si estende insino à Pozzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel Monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pozzuolo, l' altra nel Mare ad vscir del Monte verso mezzo dì, doue hoggi è Nisita, la qual grotte per l' antichità è in gran parte guasta, e ruuinata, dalla cui ruuina appaiono molte Cauerne, e picciole grotte, dette dalli Marinari la Gaiola, quasi Caucole, come direste luochi cauati, quali i Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione.

Nel Capo di Posilipo è la Chiesa, che si denomina S. Maria à Fortuna, che da gli Antichi, secondo il Rito de' Gentili, era Tẽpio dedicato alla Fortuna, come in vno antico marmo si legge, che iui fù trouato, così dicendo. *Veorius Zelosius post assignationem Ædis Fortunæ signum Panthesium sua pecunia D. D.* Veorio Zoloio da poi, che assignò alla Fortuna il tempio, fece ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti i Dei, e de' suoi proprij denari la consecrò a gli stessi Dei.

Quiui ancora è vna picciola Chiesa, il cui nome è S. Maria del Paradiso de' Frati Carmilitani, penso Io sia così detta per l' amenità, e vaghezza del luoco, come è proprio Posilipo, & al vago lato, e diletteuole falda del Monte sopra il Mare, siede la bella Mergellina, detta dal Vezzoso sommergere de' pesci, de' quali poeticamente cantò il nostro Sannazzaro nelle sue diuine Egloche latine, chiamate Pescatorie. In questo sacro luoco il medesimo Sannazaro edificò la Chiesa del nome del Parto del diuino nascimento di N. S. Giesù Christo, dimostrandosi Nobile Caualiere, non solamente in hauer date le chiaui de' suoi pensieri alle muse, mà ancora alla Gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che nõ sarebbe stata cosa conueniente, essere amico delle muse, e poi ribelle della pietà christiana. Fù ancora cosa ragioneuole, che come il diuino suo componimẽto poetico chiamasi figuratamente gli Verginei parti, così ancora S. Maria del Parto, parimente i Religiosi, che iui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, i quali non mẽdicando viuono, mà delle proprie facoltà di Messer Giacomo Sannazzaro, donando alla Gloriosa Vergine madre di Dio l'opera, le robbe, e sè, per la cui Anima ogni giorno essi diuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio. Scriue Marco Antonio Sabellico, che vn Medico Fiorẽtino diuoto della Madonna instituì questa Religiosa Compagnia de' Frati, chiamati i Serui Anacoreti, incominciando prima esso Filippo Medico Fiorẽtino ad essere Monaco Anacorita, cioè huomo solitario, & heremita, e Seruo della Madonna, dal quale i Monaci si dinominano Serui. In questa Chiesa stà sepolto il Corpo del predetto Sannazzaro, nel cui marmo stanno scolpiti questi due Versi latini.

Actius hic situs est, Cineres gaudete sepulti,
Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

E Pietro Bembo Card. conoscendo, che l' opera del Sannazzaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazzaro

zaro fù grande imitatore, fè l'altro Epitaffio, dicendo, come egli fù vicino à Virgilio per l'imitatione, gli fosse similmēte vicino per il luoco, così scriuendo.

Dà Sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus musæ proximus, vt Tumulo.

Alla radice del Monte al lito del mare, siede la venerabile Chiesa della Beata Vergine, e madre di Dio, pigliando il nome dal piede, e principio della Grotte, chiamādosi S. Maria di Piedegrotte. Qui i Canonici Regolari notte, e giorno offeriscono à Dio le sante preghiere, per le quali Dio clementissimo soccorre i Popoli. Questi Religiosi furono ordinati da S. Agostino essendo Vescouo, li quali per auanti viueuano liberamente, non astretti ad alcuno regolato modo di viuere, poi per noua regolà furono chiamati Regolari. Mà auanti, che S. Agostino fusse Vescouo, fù Heremita, & instituì i suoi Frati Heremiti, à quali scrisse la Regola del modo del viuere monastico.

In questa parte è vna certa strada, che ti conduce à Pozzuolo, doue il Monte è cauato ad vna gran grotte, la quale edificò Cocceio Architetto, quando li Calcidensi, cioè gli huomini di Negroponte, edificaro Cuma, come scriue Strabone, mà la comune opinione del volgo ignorante è, che questa grotte l'hauesse fatta Virgilio per Arte magica, essendo tale, e tanto miracoloso edificio, attribuendosi à Virgilio, per la sua buona sorte, ogni cosa di merauiglia. Perche il Petrarca andando à Pozzuolo col Rè Roberto, caualcando per la grotte, fù dimandato dal Rè, se gli è vero quel che si dice, che Virgilio hauesse fatta questa grotta per Arte magica, gli rispose in questo modo, come egli scriue nel suo itinerario. Frà il Promontorio Falerno, & il mare, ui è vn Monte, il quale è cauato da mano d'huomini, la qual opera il volgo ignorante si pensa essere stata fatta da Virgilio per via d'Arte magica, della qual cosa essendo stato dimandato da Roberto Rè, Celebre, e preclaro per ingegno, e lettere sēin preza di molti, che si trouauano in quel luoco, dissi di non hauere mai letto, che Virgilio fusse stato Magico, la qual cosa approbādo il Rè, mi soggiunse, che tal opera non poteua esser fatta per via d' Artemagica, mà si bene per forza d' Instrumenti di ferro. Scriue ancora il Petrarca, che al tempo suo le foci, e l' entrate della Grotte erano strette, & anguste, e che era infin' all' hora publica fama, giamai iui essere stato commesso alcun maleficio, come fusse vn luoco Religioso, e Sacro. Il Pontano ancora scriue, che la predetta grotte in gran parte fù ancora ampliata dal Rè Alfonso 1:, & hora nouellamente la vedemo assai chiara per alcu-

ni ſpiracoli fatti, e ſilicata. Nel mezzo della grotte fù trouato cauando, vn marmo antico, con lettere intiere, con queſta inſcrittione.

Omnipotenti Deo Mitra Appius Claudius Tarroneus dexter V.C. Dicat.

All' Onnipotente Dio della Mitra Appio Claudio Tarronio della famiglia delli Deſteri, Caualiere Conſolare, dicendo queſto titolo quanto alla perſona mi ricordo hauer letto, che S. Girolamo in vna Epiſtola ſcriue così. *Ad Dexterum Pratorij Prefectũ, &c;* per le quali parole apertamente appare, tal famiglia de' Deſteri eſſere ſtata famoſa, e Nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn Capello, il quale vſauano le genti barbare, mi congetturo, che haueſſe inteſo il Sole, il quale adorauano i Perſiani nelle Speloneche, e ne gli Antri, con l' effigie crinita à modo d'vn Dio, con la Mitra in teſta. Laonde queſto Caualiere paſſando per la grotte, & hauendo biſogno della luce del Sole, meritamente gli cõſecrò il marmo.

All' vſcir della grotte vi è vna picciola, & antica Cappella molto diuota, dedicata à S. Maria dell' Idrie, della quale fà mentione il Petrarcha]. Qual titolo per quanto io comprendo, ragioneuolmente conuiene alla Madonna], eſſendo ella Signora di quelli pudichi, e caſti petti, che ſono ſenza macula di peccato, perche li Sacri Dottori dichiarãdo le parole del S. Euangelio. *Implete Hydrias aqua*, dicono, che Chriſto nel conuito parlò ſecondo l' vſanza de gli Hebrei, li quali coſtumauano ſolamẽte beuere quelle dolci acque, ch'erano purificate ne' vaſi. Comandò dunque, che impieſſero l'Idrie ſecondo la purificatione de' Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro, e netto, purificato d' amare lagrime vſcite da gli occhi, per le lunghe offeſe fatte à Dio. Dice l'iſteſſo Petrarcha, che all' vſcir della predetta grotte, doue prima ſi comincia à veder l' aria, ſi ſcorge in vn alto poggio il Sepolchro di Virgilio molto antico, donde per auuentura nacque l' opinione del cauato monte di queſta grotte.

E Donato afferma, che trà due miglia lungi da Napoli ſia la Sepoltura di sì gran Poeta, il luoco doue eſſo è ſepolto ſi chiama Patulco, detto così da vna Dea, ch'hebbe tal nome, della quale il Pontano così cantò.

O bella Dea Patulci, io vò che prima
Sij meco à corre gli adorati fiori,
E che teco ne venga in compagnia
Antoniana à impirne i caniſtrelli,

Così

Così le rose hauran più odor suaue,
Insieme con quell'vrna, ou'è riposta
L'ombra del saggio Mantuan Poeta.

Morì dunque Virgilio in Brindesi, le cui ossa furono portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, e sopra la sepoltura furono posti due versi latini, che nel nostro idioma suonano in tal modo.

Mantua mi generò, mà i Calabresi
Fur quei, che mi rubaro, hor mi ritiene
Partenope la dolce, ou' io cantai
Di paschi, e Villa, e de gl' inuitti Duci.

Scriue Seruio, ch' essendo Virgilio d' anni 28. compose in Napoli la Buccolica, & similmente la Georgica, e gran parte della Eneida, col testimonio dell' istesso Poeta, il quale scrisse così nel fine della Georgica.

Quando la dolce Napoli nudriua
A mè Virgilio, all' hora che gli studi
Fioriano in essa, giocondo cantai
Degli giouani audaci, e de Pastori,
E di Titere sotto i fagi ameni.

Lasciò Virgilio in testamento, che le sue ceneri fossero portate alla sua possesfione, la quale haueua à Patulci, che è nel principio di fuor la grotte. Scriuendo Plinio giuniore nelle sue Epistole, che questa possesfione la comprò poi Silio Italico, il qual Silio spesso visitaua il Sacro luoco dou'era sepolto Virgilio, non altrimente, che se hauesse visitato vna Sacra Chiesa, col testimonio di Martiale, il quale scrisse così in vn suo Epigramma.

Il Monumento di quel gran Marone
Da Silio Poeta è riuèrito,
Nè merauiglia sia, possedendo egli
Dell' eloquente Ciceron la Villa,
Poiche nè Tullio, nè Virgilio ancora
Altro herede, ò padron desideraua
Il Romano Orator del suo podere,
Del suo Sepolchro il Mantuan Poeta.

Scriue ancora Martiale in vn'altro Epigramma. Mà che Sillio essendo poeta, & hauendo imitato Virgilio ne' suoi Versi latini, scriuendo della guerra d'Africa, fù cosa conueniente, che conseguita l' imitatione, hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Giurisconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difentioni delle cause, ch'hauesse ancor acquistata la sua

Villa,

Villa, ch'haueua Tullio à Pozzuolo, la qual chiamò Academia fatta ad imitatione dell'Academia d'Atene.

Fù dunque Virgilio ſepellito in Napoli, e non nella ſua Mãtua, conciofia coſa, che ſia nato in Mantua, nulladimeno Napoli l'hà fatto poeta. Fè ancora l'otioſa, e dotta Napoli Poeta nobile, e chiaro Giouiano Pontano, il Sannazzaro, il Grauina, Statio, ch'è nel numero degli antichi, & altri. Sogliono i luochi nominarſi per li Sepolcri d' huomini eccellenti, e rari, come Hieruſalem per il Santo Sepolcro di Chriſto, e 'l Monte Caſcio nella Soria per il tumulo di Pompeo, Sigeo per la famoſa tomba d' Achille, e la noſtra Nobile Napoli per la Sepultura di Virgilio. E viſto ch'haurai quel famoſo luogo, verrai paſſeggiando all'aprica, e vaga piaggia chiamata da Noi Chiaia, qual maritima piaggia, dipinta, e veſtita di tanti verdegianti, e bei giardini, che ſenza alcun dubio pareggiano tutte l'altre belle, e famoſe riuiere d' Europa; quiui magnifici Palaggi, e molti, quì tanti Arbori odoriferi di Cedri, & Aranci, che d'ogni tempo ſpirano ſoaui odori per tanti bianchi fiori, che d'hor in hora fioriſcono trà tanti rami d'oro, che paiono merauiglioſi lauori maeſtreuolmẽte inteſſuti, di minuti mirti, le verdi frõdi de'cedri, doue gli huomini, alli quali la natura dona la pace, e vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane, ſi ricreano. In queſta amenisſima piaggia è vna Cappella, ch'anticamente era vn ſeparato Preſepio, il quale per molti anni à dietro fù il detto Antro dicato à Serapide, ch'era Dio degli Egittiachi, del quale molte coſe narrano i Dottori, di cui il Sannazzaro diſſe.

Vicino il lito, detto Platamonio
Vi ſtà la ſacra grotte di Serapide.

Auuenga che queſto Dio, ch'era adorato nell'Egitto, hebbe il Tempio in Gaeta, & anticamente fù adorato da'Gaetani, li quali hoggi dì, chiamano vn luoco vicino al Mare Serapide. E parimente la vecchia ſpelonca, ò dirai Antro, ch'è in Cappella, ti dimoſtra eſſer ſtato Preſepio, e ſacro à Dio. Quiui al bel lito del mare giaceno le delitioſe grotti Platamonie, fatte con artificio di mani per comune diletto di coloro, che per rinfreſcare gl' immenſi ardori dell'eſtate paſſeggiauano quinci, e ſi riparauano cõ gli ſpeſſi, e ſontuoſi conuiti, riceuendo ſpogliati la grata aura, e'l deſiderato fiato di ponente, e nudi trà le chiare onde à nuoto ſi difendeuano dal noioſo caldo, queſto dolce luoco fù detto grecamente Platamion, che vuol dire giocõdo ricetto de le ſpumoſe onde del turbato mare, il quale per l'antichità, che conſuma ogni humano edificio, & in queſta etade per nuouo parere, & à buon fine, è del tutto ruuinato,

nato, acciò gli huomini, li quali per vna souerchia licenza soglio-no le più delle volte accascare in graui errori, sono vietati d' andarui, perciòche tolta via l' occasione dell' humano fallire, si euitano gli errori. Sopra il Platamone siede l'aprica, e bella Echia, che serba ancora il nome d'Hercole, douendo noi considerare, che ritornato Hercole di Spagna con l'armento delli Boui, che tolse à Gerione, venuto in Italia, & vcciso Cacco, passò in queste nostre parti, per il che la Torre del Greco da Plinio, e da molti altri Scrittori è chiamata Erculaneum, per hauerla Hercole edificata, e Dionisio Alicarnasseo dice, che Hercole hauendo sacrificato à gli Dei la decima parte della preda tolta, fece vn Castello trà Napoli, e Pompei, e dal suo nome l'adimandò Eraclea, ò vero Her culanio, qual luoco insino al tempo di Dionisio era da' Romani habitato, essendo iui in ogni tempo sicurissimo porto, & ancora perche era riuerito da tutti gli Italiani, si come vn Dio, talche Tioli Città della Romagna, come di Cāpagna di Roma, vuole Strabone fù dimandata Herculeum, per iui celerbrarsi ogn' anno vna festa ad honor d'Hercole, oue concorreua gran moltitudine di Popolo. E Pompei amenissima Villa poco innanzi nominata, fù così detta, secondo Solino, dalla pompa de' Boui, che Hercole condusse dalla Spagna. Arriuato dunque quest'huomo ad Echia, e pascendo iui i suoi Boui, quel luoco similmēte acquistò il nome d' Hercole, e di ciò ne fà memoria il Pontano nel libro della guerra di Napoli così scriuendo.

Passando Hercole di Spagna in Italia dopò d' hauer domato Cacco nel Latio, e liberata quella Prouincia dalla sua Tirannide, andando esso per il lito del Mare di Terra di Lauoro, lasciò perpetua memoria de' suoi gran fatti à Pozzuolo, e volse, che molti Greci suoi Compagni vi si fermassero, prouedendo loro di comode habitationi, facendo il resto di essi ricouerar verso Napoli, e poco sopra Palepoli, il qual luoco ancor hoggi si dice Hercola. Lungo le riue del Mare appaiono le Reliquie della Peschiera di Lucullo, il qual luoco fin'ad hoggi è detto Locugliano, & il suo Palazzo era il Capo di Echia, che mette in Mare, che poi per antichita del tempo fù diuiso dal continente, e da' Normandi fatta fortezza, la qual essendo alla similitudine di vn'ouo, chiamasi Castel dell' Ouo, nel qual luoco da gli antichi Greci fù edificata la Città di Megara, la quale come scriue Plinio, sedeua trà Posilipo, e Napoli. De i Magnifici edificij di Lucullo, ch'haueua fatti al mare, e delle sue Peschiere marauigliose, molte cose scriue Plutarco nella vita di esso Lucullo. Nel Castello dell' Ouo è vna Cappella del Saluatore,

laonde

laonde quel luoco anticamente fù chiamato l'Isola del Saluatore, & all'incontro vi è Pizzofalcone, detto così per esser luoco alto,& eminente, atteso che il Falcone è di altissimo volo,e fà i nidi molto alti.

Questo Castello dell'Ouo ne gli anni à dietro fù preso da Spagnuoli per la Caua, che fè Pietro Nauarra primo inuentore di simil magistero, cauandosi, e da Pizzo Falcone bombardiato fù diroccato,& i Francesi,ch'erano dentro furono occisi, & altri presi; Sopra Chiaia nel Monte è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Beluedere, conciosia cosa, che d' indi si vede vn' immenso Mare, però tal nome d' assai meglio compete alla Chiesa del Saluatore, doue al presente habitano i Padri Camaldolensi instituiti da S.Romoaldo,dal qual luogo per l' eminenza del Monte, che stà sopra Pozzuolo,si vede di lontano tutta Terra di Lauoro,e verso il Mare quasi insino inSicilia,la qual vaga vista supera quella del Capo di Cartagine appresso Liuio . E più oltre nell'altezza del Colle siede la Venerabile Chiesa di S. Martino, doue gli honesti Monaci Cartosini diuotamente seruono à Dio.Questi Monaci hebbero origine da vn Canonico della Chiesa Remēze di Parigi,nominato Bruno, il quale appartandosi dal Mondo, se n'andò ad vno Heremo chiamato Carnesio, e quiui edificò vn Monasterio con vn ordine di viuere molto secretissimo, tal che dice S. Bernardo, che d' austerità , e di penitenza , se bene non di tempo frà gli altri Ordini, sempre poi fù il primo.

Di sopra il Monastero è la Chiesa di S. Erasmo, per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano Monte Hermo,e da Noi S.Hermo,e da gli antichi Monte Trifolino, perciòche vi nasce in gran copia l'herba, chiamata,Trifoglio. Questo Monte dalla parte, che risguarda verso Posilipo, è d' Aere così temperato,& ameno, che quando alcuno vscito d'infermità si vuole rihauere del male, se ne và iui ad habitare , e con la vista del Mare, e con la suauità di tanti, e varij fiori , e frutti , che dagli Alberi de' delitiosi giardini spira , ne viene in breue ad esser liberato da ogni cattiua indispositione.In questo Monte Rè Carlo 2.edificò vn Castello,il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima da gli altri Rè,& à nostri tempi Napoli assediata da Lotrecco,con vn potentissimo Esercito francese , parue al Consiglio porui i migliori Soldati del Campo,tenendo per certo,che da quel luoco eminēte sarebbe stato offeso il Castel nuouo, e Napoli presa, la onde Carlo V. Imper. venendo in Nap. l'Anno 1535. considerando per congettura i futuri pericoli di guerra, che sogliono tal

ho-

hora in vn momento esser graui, e noiosi, ordinò, che si dirupasse il vecchio Castello, e si edificasse il nuouo, con quelle marauigliose mine, e caue di guerra, e con quelle fortissime mura, che si ricercano à gl'impeti de' Nemici, e fece spianare molte vie à suoi contorni, acciòche assediandosi la Città, il corso de' Caualli fusse più spedito, e sicuro, e che d'indi il Castel nuouo più presto fosse difeso, che offeso.

Alle radici, e falde del Colle è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Olimpiano. Penso Io, che iui fussero fatte alcune feste in honore di Gioue Olimpio alla similitudine de i Guochi Olimpici antichi. Più oltre la Montagna è detta dal Pontano Antoniana, da vna Ninfa, ch'hebbe tal nome, celebrata da alcuni Poeti, e da Noi è chiamato Antignano, per istare dirimpetto al lago d' Agnano. Mi ricordo essendo Io stato nel Frioli hauer vista iui vna Villa, che similmente hà nome Antoniana, e dicono i Paesani essere stata edificata da Marco Antonio Romano, e la chiamano Antognan. Nella parte estrema del Monte è vn luoco, che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli, doue giace la Chiesa di S. Gennaro, per donde si viene à Capo di Mõte, insino all'altro Capo, che Noi chiamamo Capo di Chio, cioè principio della salita. Scendendo poi si viene in vn amenissimo piano, doue le fresche acque scatoriscono, & iui è Pogio Regale, oue i Rè antichi di Nap. soleuano per loro diporto habitare, e massime nel Estate, e però vi furono fatte in quei tempi diuerse comode stanze, e molti delitiosi giardini, dipinti gli edificij di Roma, e d'altri luochi d' Europa, essendo comune giuditio de gli Architetti, che tal regal palagio, sẽza alcũ dubio, si può nominare trà merauigliosi edeficij antichi. Nelle mura di fuora stà dipinta da vna artificiosa pittura la guerra de'Baroni, che fecero contro Rè Ferdinando I. d'Aragona. Quindi non molto lontano sono gli Aquedotti dell' Acque, che corrono lungi da Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca, e bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome la Pretiosa, doue appare vn luoco, donde à goccia à goccia cade l' acqua, la quale passo in passo cresce in tãta abondanza, che in vn luoco appresso il Salice tal crescimẽto d' Acqua si chiama il dogliuolo, come diresti vna piena botte di Acqua, e dalla gran copia di essa, che per le spesse sue bolle parche bollendo faccia empito, quella stessa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parendo pur vera l'opinione d'Aristotile, che dalle abbondantissime goccie d' acqua della terra, crescano i fiumi. E perche in questo Aquedotto sono molti canali di terra, per li quali deriua la bell'

ac-

acqua da quel luoco, che dalle cadenti goccie chiamasi le Fontanelle, e dalle forme di essi canali nominano l' Aquedotto, il Formale, dal Pontano Formelle dette, donde discorre l' acqua per le quadre vie della Città comune vtilità de'Cittadini. Considerādo Noi, ch'anticamente l'acqua veniua à Napoli d'altra parte, perciòche quei ricchiss. Romani, ch' habitauano à Posilipo, e nell' amene falde del Monte di Somma, che erano solite à far cose magnifiche, e romane, trà di loro diuisero l'acqe del fiume, che corrono da Serino all' Atripalda, e volsero, che deriuassero per Aquedotto à Napoli, e quinci à Pozzuolo. Vi è vna pianura nel Territorio di Serino doue s' accoglie vna smisurata abondanza d' acqua, la quale chiamano l'Aquaro, & iui fassi vna Piscina, che è la conseruata acqua, la quale per vn ponticello deriuaua alla Villa, che hora si chiama la Contrada, e d' indi à certe spelonche, e grotte, le quali i Paesani chiamano le Grotte di Virgilio, doue è la Serra del Mortellito, d' onde per lo stesso Aquedotto intagliato di pietra scorreua l'acqua alla pianura di Forino, e d' indi à gli altri Aquedotti del Territorio di Montorio, e poi per lo Territorio di S. Seuerino insino alla Serra di Paterno nel Monte, che stà sopra Sarno, e quiui con gran merauiglia si vede vn grandissimo sasso perforato, con vna incredibile fatica, d'onde per lo medisimo Aquedotto di mattoni l'acqua correua per la Città vecchia di Sarno, che stà appoggiata al Monte insino alla Torre della foce del fiume, correndo per gli antichi Aquedotti, ch'hoggidì si veggono alzati nella via, che ti conduce à Parma, e quindi al Piano di Parma, doue era la Caualleritia del Rè insino à Somma, e poi trauersaua all' Afragola, doue l'acqua s' ingorgaua in vn luoco, il quale chiamano li Cantarelli, che erano certi vasi fatti à posta, questi erano ordinati di luoco in luoco insino ad vno Aquedotto, ch'hoggidi si vede dirimpetto alla Chiesa di S. Anello, poi alla porta regale, e per le falde del Monte di S. Martino insino alla famosa grotte, che ti conduce à Pozzuolo, doue ancora veggonsi di sopra la grotte gl' intieri Aquedotti antichi, e quinci essa acqua, che scorreua partendosi in due parti, per l'vna andaua alli Bagniuoli, e per l'altra à Pozzuolo. Molto mi merauiglio, che di sì grande, e merauiglioso Aquedotto non sia stata fatta mentione da gli Scrittori, come d' vn'altro bello Aquedotto, che è in Francia nella Città di Nimes, Patria d'Antonino Pio Imper. Hor se di questo, che si dilongaua à dodeci miglia, di quanto più l'Aquedotto di Napoli, il quale si distēdeua à cinquanta, che tanti sono da Serino à Pozzuolo. Questo Aquedotto essendo stato tāti anni occulto, in questa etade, con l'ingegno, & industria

dustria del virtuoso nostro Cittadino M.Pietro Antonio de' Lettieri per ordine di D. Pietro di Toledo di luoco in luoco,e fatto noto,quasi vn nuouo MartioRomano,il quale essendo edile per vn lũgo Aquedotto fè deriuare l'acque del Lago Marso, hoggi lago di Celano insino à Roma,e da' Romani fù chiamata l' acqua martia. La cagione,che mosse gli Antichi à far tanto, e tale Aquedotto sù l' eminenza della Città, la quale anticamente non si habitaua dall' Appennino in giù,anzi hoggidì ne gli altri luochi di Napoli l'acqua non è in abbondanza,e per questa causa,e per la comune vtilità il Vicerè l' hà fatta ritrouare, la qual'opera di poi non è andata altrimente auanti. Di questo grande Aquedotto il Pontano scriue queste parole. Dell'antiqua splendidezza di questa Città, oltre l'altissime sue muraglie, è valido testimonio vn Fiume, tirato per vn sasso cauato à posta dentro di lei,in cui era fondata tutta la Città antica;Onde si spiccano infiniti Aquedotti, i quali formano varij pozzi, e fonti di saluberrime acque. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'Aquedotto, il quale dicono essere stato il celebrato fiume Sebeto,il qual donde hà l'origine si chiama Sabato, la qual'opinione è falsa, perciòche Sabato hà conformità con la voce latina *Samneum*,e non Sebeto,essendo chiarissimo per vna pietra antica, che fù ritrouata nella porta della Città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura, con questa breue inscrittione.

Meuius Eutycus
Aediculam Restituit
Sebeto

La onde trà per la vicinanza del luogo doue fù trouata,si ancora per l' antica Cappella della Madalena, quale io penso essere stata la Edicula,dico il Sebeto esser il Fiume del Ponte della Madalena,col testimonio del Sannazzaro,il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fiumio.

Auuenga,che il Boccaccio nel libro, oue descriue tutti i fiumi del Mõdo,e assai dubioso se il fiume del Põte della Maddalena sia il Sebeto,dicẽdo egli,che la sua poca presẽza diminuisce l'ãtica sua fama; à cui io dico,che parimẽte il fiume Timano,ch'è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio,e similmente molti altri, i quali in q̃sto tẽpo nõ paiono à q̃lla foggia,che scrissero gli Antichi,e ciò si può facilmẽte cõsiderare,perciòche anticamẽte p̃ q̃sto Aquedotto Belisario Capitano di Giustiniano Imper. assediãdo Nap. la prese,cacciandone i Gotti, del che fà mentione Procopio,parlando della

guerra de' Gotti, dicendo, che Bellisario prese Napoli, per quel luoco, doue il sasso fù pertugiato appresso le mura della Città qual sasso pensomi il luoco doue si cauano le pietre nella via delle Gradelle, come mostrano hoggidì le mura antiche, sopra le quali è fondata la Chiesa di S. Anello. Per lo medesimo Aquedotto Rè Alfōso primo d' Aragona prese anch'egli Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la Città sì forte, che non si poteua prendere per altra via, che per l' aquedotto, che à quel tempo doueua essere molto capace, cōprēdendosi in questo la sciocchezza degli assegianti, li quali deuono mirare qualunque minima parte, per la quale la Città si potesse pigliare da gli accorti nemici. Mà ne' tempi nostri l'imprudente Lotrecco per pigliar Napoli, tolse via l'acqua dell'Aquedotto, non accorgendosi, ch'ella vscita fuori della Città, & ingorgata, dilagādosi causò pessimo aere, per lo qual ammorbato aere, tutti gli assegianti si ammalaro, e furono morti, e gli asseggiati furono salui.

Oltra il Sebeto stà vn Borgo, ò dirai vna Villa, doue è la Chiesa di S. Giouanni à Teducchio, qual nome è rimaso dell'antica fafamiglia de' Romani, detti Teducci, che habitaro in questa bella parte, come appare per vna pietra antica, con queste poche lettere intagliate, ritrouata zappandosi vna Massaria vicino à Poggio Regale.

Genio Cesarum Diognetus villicus fecit.

Cioè vn Villano lauoratore consacrò q̄llo luoco al Genio, cioè al natural piacere de' Cesari Augusti, laonde appare questo ameno paese essere stata habitatione, e diporto d'Imperadori, non che de' Cittadini Romani. Quiui era ancora la Massaria di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano, come dice Marco Tullio in vn' Epistola ad Attico, il qual luoco hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Quiui ancora è la Villa chiamata la Polueca, e Cambruna, mi cōgetturo sia detta dalla poluere dell'Incēdio del Monte Vesuuio giacendo in questo luoco. Infino qui dell'amenissimo distretto di Napoli, resta à dire de' suoi Nobili, & antichi luochi.

Dell' Antichità di Napoli.

Siede felicemente la nostra bella, nobile, e regale Città trà Miseno, e'l capo di Massa, in quel tranquillo seno di mare, il quale Strabone chiamò Cratera, cioè fatto dalla natura à modo d'vna tazza, la quale s' inghirlanda di vaghe Isole, e belli Colli, à guisa d' vn Anfiteatro, doue le chiare, e spumose onde mormorando suauemente maregiano, da Sagi Architetti situata sotto il bel colle di Posilipo, acciò fosse difesa dallo strepitoso, e freddissimo vento di

tra-

tramontana,fatta quafi in triangolo d' vn largo circuito , riguardato da vna bella,e temperata parte del Cielo , e fù edificata da Calcidenzi, che furono gli antichi huomini di Negroponte, nel Colle doue giace la Chiefa di S. Anello,e doue è il venerabile Monafterio delle donne monache confecrate à S. Patritia , doue hoggi fi veggono le merauigliofe muraglie antiche della vecchia Partenope,il qual luoco fi chiama da noi la Montagna, doue è il Seggio,ritenẽdofi il vecchio nome del Colle,doue fù edificata laCittà, e doue fù fepellita la Sirena Partenope, da cui riceuette il fuo nome,fecondo,che fcriuono Plinio,e Solino,auuenga,che Euftachio interpetre d'Homero fcriua, che la Città Partenope fia detta da vna donna non fauolofa,mà vera,chiamata Partenope, la quale conduffe da Cuma nuoui habitatori in Napoli, à cui confente il Pontano, che dice, tal donna chiamata Partenope hauere fignoreggiato l'iftefsa parte antica del Colle, che ftà dirimpetto à Sorrento,mà Io fono del parere,& opinione di Plinio, il quale dice dalla Sirena chiamarfi Partenope,la cui fepoltura afferma Strabone hauerla effo veduta. Dico adunque Partenope effere ftata Palepoli, cioè Napoli vecchia fituata nel Colle, qual Noi chiamamo la Montagna,lungi dal mare à 400. paffi, come fcriue il Pontano,il qual dice,che al dolce luoco pieno di delitie, doue era la Città vecchia,di tempo in tempo nauigando, vennero genti da diuerfi luochi per il commodo ricetto, e ficuriffimo Porto delle Naui, & à poco à poco l'augumentarono in tal modo , che in focceffo di tempo non potendo capire nella picciola vecchia Città,bifognò edificarne vn'altra nuoua , e la chiamarono Neapolis , cioè Città nuoua,e furono due Città, & vn Popolo, e come afferma Liuio non erano lontane l'vna dall'altra,le quali due Città haueuano trè ftrade,l'vna detta Somma Piazza , doue è il Pozzo di marmo bianco intagliato d'alcune Imagini magiche fatte da Virgilio, come dice l'imperita Plebe. L' altra ftrada è quella del Seggio di Capuana,che finiua in quella parte, doue è la Chiefa della Madalena vicino à S. Maria à Cancello , parendoui l' antiche mura fatte di mattoni d' vn'antica mifura di calce, la quale i moderni maeftri Fabricatori non fanno fare.La terza ftrada è quella della Vicaria vecchia,la qual finiua all'Appendino, doue era la Porta Nolana, che ancor hoggi vi è l' arco antico ; L' altra Porta era doue è la Chiefa di S.Angelo à Nido, nominauafi Porta ventofa,per li venti del Mare, che in quel tempo quel luoco bagnaua la Città,doue era vna Valle,la quale dipartiua Palepoli,che era tutto il Quartiero Superiore della Montagna,da Napoli,che ftendeua infino alla

Por-

Porta dell' Appennino,doue è la Chiesa di S. Agostino. Da poi per la bellezza del Territorio,e per altre nuoue genti,crebbe essa Città, & edificossi dall'Appennino in giù,quasi vn' altra nuoua Città, la cui porta era l'arco della Chiesa di S. Eligio , laonde i Preti chiamati à sepellire i morti,sono pagati per lo fatigoso cãmino , che era fuori della Città,qual vsanza fino al dì d'hoggi dura , Vltimamente il Rè Carlo I. edificò il Mercato insino all' arco , che era la porta,doue è hora la Fontana. Dopò questo il Rè Alfonso II. edificò le muraglie nuoue della Città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo, ch'io era fanciullo viddi edificare infinite belle Case al Molo piccolo . E parimente belli altri magnifici palazzi fuor della Città,ingrandita in lunghissimi Borghi, per li quali haue acquistato il nome della gran Città noua,la quale non solamẽte è noua per gli edificij , mà anco perche in essa in diuersi tempi hanno dominato, Greci, Goti, Tedeschi,Francesi , & altre sorti di Genti,& vltimamente Spagniuoli,di modo che sempre fù , e sarà noua, così nell'habitare,come anco d'huomini, di costumi, di habito,di parere,d'vsanze, e d' ogn'altra cosa, e quanto per la sua varietà aggrandisce la sua bellezza,tanto à suo mal grado , e peggior sorte. Scriue Liuio,che le mura di Napoli erano grandi, e forte, talmẽte,che arrestaro Anibale Cartaginese dall'espugnatione della Città, e le sue parole sono queste . Anibale desiderando hauere in dominio vna Città maritima,se ne venne verso Napoli , mà viste le mura di quella molto malageuoli ad essere espugnate , si arrestò di assaltarla,e prese il camino verso Capua,abbondonatissima , e ricca,e morbida per la lunga felicità, e benignità di fortuna, le quali mura essendo state dal Rè Corrado figliuolo dell' Imperador Federico buttate à terra , & essendo egli di là à poco tempo morto, furono da Papa Innocentio IV. ristorate.

Delle Chiese della Città.

NElla porta del Mercato giace la diuotissima Chiesa della Madonna del Monte Carmelo , edificata da i Rè di Casa d' Aragona, molto chiaro,e nobile hauer hauuto origine da Elia,& Eliseo Profeti,li quali andauano vestiti di rustico , & vario vestimento. Questi furono poi imitati da alquanti Heremiti, chiamati grecamente Anacoriti, cioè huomini solitarij,li quali sacrificauano à Dio in vn'antica Chiesa della Vergine Madre,la quale fù edificata in esso Monte Carmelo , onde soccesse il principio de i Monaci Carmelitani , ordinati nel viuere monastico da Papa Alesandro

dro III. come ſcriue Marco Antonio Sabellico, & viuono religioſamente con gl' iſtituti, e precetti di S. Baſilio. Queſti ne gli anni à dietro nel 1500. erano sì poueri, che tutti di comun parere deliberarono vſcir dalla Chieſa, e viuere in altre parti. Mà la pietoſa Madonna non giàmai abbandonò i ſuoi Serui, perciòche per diuina inſpiratione la ſua diuota Sacra Imagine partendoſi proceſsionalmente per la terra, molti ammalati d' infirmità incurabile, mirandola guarirono, laonde fù vdito tal publico grido, che d' ogni bāda del Regno veniuano le gēti con doni, e cō preghiere, ottenendo quel, che esſi haueuano in deſio, per il che i doni crebbero à tāto, che viuono in gran numero, & in gran ricchezze, per le quali ſi rinchiuſero in tanto religioſo otio, che mai vſcirono più. Queſti ſono veſtiti d'aſpro panno alla ſomiglianza de' due Profeti Elia, & Eliſeo, di ſopra portano la cappa bianca, il qual colore ſemplice, e puro conuiene alla Madonna. Appreſſo alla nuoua Porta Nolana era vn luoco doue venne S. Pietro Apoſt. quando fece la partita d Antiochia per venire à Roma, & iui offerſe il pane, & il vino à Dio in vno Altare celebrādoui la Meſſa, per il che ſi chiamò, & ancora ſi chiama S. Pietro ad Aram, il quale conuertì alla Sāta Fede di Chriſto Aſpremo Cittadino Napolitano, huomo d'honeſtiſs. coſtumi, e di Santa vita, e lo creò Veſcouo di Napoli, e parimente la caſtisſima Candida Vedoua, di modo, che in queſto luoco furono i primi Chriſtiani conuertiti da S. Pietro.

Quiui vicino è l'honorata Chieſa dell'Annunciata, doue per adietro il luoco, ch'era ſolitario, e contaminato per molti maleficij, chiamatoſi per tal cagione il mal paſſo, e per l'oracolo della Vergine madre, vn Gentil'huomo Napolitano di Caſa Scondito vi edificò la Chieſa, con lo Spedale, doue per amor di Dio ſi gouernaſſero gl'Infermi, à cui donò vna ricca rendita, da poi la Regina Giouanna. 2. e molti altri illuſtri Signori hanno arricchita eſſa Caſa, in tanto, che nōtriſce vn' infinito numero di Gittatelli, figliuoli, & ammalati, che paregia d'opere caritatiue qualunque famoſo Hoſpidale della Chriſtianità.

Alla Porta di Capuana era vna āntica, e piccola Cappella di S. Catarina, cō poche, e vecchie habitationi, doue ſtauano quattro poueri Fraticelli Lombardi dell' Ordine de' Predicatori, che lemoſiando viueuano, & eſſendoui vn Frate di Sāta vita, che haueua nome Frà Bartolomeo, il quale fù Diſpenſiero del Rè Alfonſo 1. d' Aragona, queſto nel tempo, ch' altri Predicatori predicando adulterauano le Sāte parole dell' ſacro Euangelio, cō parole de' Filoſofi, e Poeti, ſemplicemente con gran profitto ſpirituale dichiaraua l' Epiſtole

di S.

di S. Paolo al Popolo, sēza grido, & esclamatione alcūna, p il cui diuoto ragionare furono mossi i Napolet. come huomini veramēte affettionati di Christo, à dare molte limosine al Padre Sāto, laōde Conte di Cariati, & il Magnifico Lorenzo di Palmiero, co'suoi proprij denari edificaro sì bel Monastero, e di giorno in giorno gli altri edificaro la Chiesa d'vn'incredibile spesa, tale qual noi vedemo, doue sono moltl Frati Domenicani dell'Osseruanza di Lōbardia. Più oltre è la Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo per innanzi vna picciola Cappella, fù da vn diuoto Frate dell'Ordine di S. Agostino di natione Francese de i tempi de' Rè d' Aragona ampliata, & in progresso di tempo fù poi molto più magnificata da Ladislao Rè di Nap. doue in vn'eminēte sepolcro di marmo gentile, stà sepolto il suo corpo. In vn' altra Cappella vi è quello d'Antonio Seripando, che fù Secretario del Cardinal d' Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua Nobile gratitudine, volse, che appresso il suo tumulo di marmo, ve ne fusse vn'altro di Puccio suo Maestro, e dall' altra banda il tumolo di Giano Parrasio, huomo dottissimo, e suo Compagno ne'buoni Studij. Atto da douero lodeuole, e degno d'honorato Caualierere. Nell' ampla, e larga Piazza di questa Chiesa, anticamente la giouentù Napoletana si esercitaua nell'armi infino alla morte, all' vsanza Romana, in quei giuochi, chiamati gladiatorij, ne'quali essendo vcciso vn bellissimo giouanetto innanzi à i piedi del Petrarca, che era iui anch'esso andato à vedere, in vna Epistola, che poi egli scrisse à Giouanni Colonna, con molta esageratione dichiara, come per lo spargimento del sangue humano, meritamente quel luoco si chiami Carbonara, e le sue parole sono queste. Quel molto infame giuoco del combattere in isteccato, si celebri pure nella nobile Città di Napoli, con fierezza più, che barbara, doue à guisa d'animali bruti, il sangue humano si sparge, anzi bene spesso auuiene, che mētre le schiere de'matti, che vi stanno à torno fanno festa, si vede in presenza degl'infelici padri gli afflitti figli vccisi, e si tiene à grandissima infamia riceuere con indugio la spada per la gola, come se si combattesse per l'amor della patria, ò per la speranza della vita eterna. Hor Io non sapendo tal cosa fui condotto ad vn luoco vicino alla Città, qual chiamano Carbonara, vocabolo certamente cōueniente al luoco, perche iui come in vna officina di Fabri si fà, che i sanguinosi combattitori all'incuda della morte, diuentino negri, come carboni. Erano iui presenti la Regina, & Andrea fanciullo, successore nel Regno, e tutta la Caualleria Napoletana, alla quale nessun'altra è soperiore d' attillatura, e di ornamento, &.

anco

ancō il Popolo tutto à gara vi concorreua. Io adunque ſtando ſoſpeſo, e dubioſo per il gran concorſo, e corioſità di tanti huomini illuſtri, mi accoſtai, ſperando di vedere qualche coſa di gran merauiglia, e mentre, che ſtaua à queſto intento, inteſi vn ſubitaneo grido, che andaua ſino al Cielo, come ſe auuenuto foſſe qualche lieto accidente, onde riguardando intorno, ecco, che vedo vn belliſſimo giouanetto paſſato da vn canto all' altro d' vna punta di ſpada, il quale vēne à cadere morto dinanzi à miei piedi, per il che Io impallidito, e tutto tremando, dato di ſproni al cauallo, me n' andai, per non vedere il crudele, & infernale ſpettacolo, riprendēdo i Compagni, che iui condotto mi haueuano, e la crudeltà de' circonſtanti, che ciò permetteuano, e benche Virgilio chiami vna ſol Napoli dolce frà tutte, non dimeno ingiuſtamente, per eſſere corrotta da così barbara infamia, che ſi piglia à gioco l'ammazzare vn huomo innocente. Hor sù diſs'io, fuggi la crudel Città, fuggi i lidi auari. Dalle quali parole ſi comprende, perche tal luoco è detto Carbonara. Qual fiera, e deteſtabile vſanza di guerra, per gratia di Dio, ceſsò di là à non molto tempo, & in quel luoco i Napoletani vi edificarono vna Chieſa, nominandola S. Maria della Pietà, à differenza della crudeltà, che prima iui ſi vſaua.

Fuori della Porta di S. Giouanni à Carbonara è la Chieſa di S. Maria della Virginità, che iui ſi celebra la feſta nel giorno della ſua Cōcettione, iui ſeruono quei monaci, i quali furono inſtituiti da Cleto SōmoPōtefice, che fù diſcepolo di S. Pietro Apoſtolo, & il terzo Papa dopò lui. Queſto dormendo gli venne in viſione vn Angelo, che gli moſtraua la Croce, e l'ammoniua, che doueſſe fabricare vn Hoſpedale per quelle diuote perſone, che di lontano veniuano in Roma, la qual coſa fù dal Pontefice ſubito eſeguita, facendo fabricare l'Hoſpedale, oue inſtituì vna Religione di Monaci, i quali volſe, che portaſſero in mano la S. Croce, & andaſſero veſtiti di color celeſte, e furono di poi chiamati Crociferi Celeſtini, per la viſione del Celeſte annuntio, e benche coſtoro foſſero i primi Monaci, non dimeno furono poi l' vltimi approbati nel tempo di Papa Innocentio, ne gli anni 1215. Nel Seggio di Capuana vi è la Chiedell'Arciueſcouado, la quale fù edificata dal Rè Carlo I. il cui corpo è ſepolto nella Tribuna, e ſotto l'altar maggiore vi è la Cappella di S. Gennaro tutta di candidi marmi, fatta per ordine d'Oliuiero Carrafa, che à quel tēpo era Cardinale. Quantūq; hoggi la teſta di q̄ſto Santo cō il ſuo ſantiſs. Sangue, inſieme cō le teſte de gli altri Sāti Protettori di queſta Città, e cō l' altre Reliquie, ſi conſeruano honoreuolmente in vna molto vaga, e diuota Cappella, edifica-

ta dalla Duchessa d' Alba, qual chiamano il Tesoro. Da questa Chiesa dell'Arciuescouado dipendono quattro Parochie principali, cioe S. Giorgio ad Forum; S.Maria Maggiore, S.Maria di Portanoua, e S. Giouanni à Maggiore, tutte quattro edificate da Costantino Imper. di doue dipendono per maggiore comodità della Città vinti quattro altre Parochie, quali sono chiamate Grancie. Dentro l'istessa Chiesa è vna gran Cappella consecrata à S. Restituta Vergine, la qual visse Santamente al tempo di Costantino Imper. doue la sacra Compagnia de'Canonici cantano le ordinarie sacre hore in honor di Dio, quiui stà dipinta vna deuota imagine della Madōna, d'vna antica, e maestreuol pittura, qual chiamano S.Maria del Principio, opera di S.Luca Euangelista. Quiui suol sonare vna cāpana, al cui suono si ragunano i Canonici per andare ad accompagnare alcun morto alla sepoltura, e questa è da noi con voce greca chiamata lo Chio, cioè suono flebile, e dolente. Negli anni à dietro viueua la figliuola del Rè d'Vngaria, chiamata D. Maria, la quale edificò la Chiesa, che si chiama S. Maria Donna Regina, ou'ella stà sepolta in vn tomulo di marmo, con sette suoi figliuoli, quiui stanno rinchiuse Donne vergini, alle quali la Regina donò Carinola. Apparue à q̄l tēpo vn gran Serpēte in Nap. di sì velenosa apparēza, che ammazzaua coloro, che lo guardauano, il quale con l' aiuto della Madonna essendo morto, i Napoletani in memoria di tanto beneficio edificaro vna Chiesa in honore della Madonna, col sopranome del Serpente, il quale chiamandosi latinamente Angue, essa Chiesa fù detta S.Maria d'Agnone, quasi Angueone, alla qual foggia gli antichi chiamarono Apollo Pitio, dal Serpente morto da lui. Ancora vna Donna nominata Patritia, la quale fù Nipote dell'Imperador Constantino, edificò il Monasterio con la Chiesa, doue sono l'antiche mura di Palepoli, il quale ritiene il suo nome, chiamandosi S. Patritia. In questo luoco da vna Signora chiamata Longa fù con molta carità dato principio à due amplissimi Hospidali, vno per gli huomini, & vn' altro per le donne, doue quell'Infermi si riposassero, che fossero oppressi da male incurabile, con la Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Popolo, alla somiglianza della Madonna del Popolo di Roma, verissimo effetto christiano, poiche il nostro Signore Giesù Christo comandò, che si hauesse cura de'Poueri. lui vicino anticamente era vna vecchia Cappella, chiamata la Cappella de'Grassis, e per che la gloriosa Madonna frà tutti i suoi nomi, il principale, è delle gratie, per questo i Napoletani inspirati da Dio, vi edificarono vna Chiesa bellissima in honore della beatissima Vergine, & in cābio de'

de'Grasſis,la intitolaro S.Maria delle Gratie,quali noi ogni di riceuiamo da lei benignisſima Madre.Quiui ſacrificano à Dio i Frati di S. Girolamo. Queſti Frati vanno veſtiti alla foggia de i Diſcepoli di S. Marco Euangeliſta, quali viſſero gran tempo nel Deſerto,e ne' luochi ſolitarij come Heremiti, all' vſanza di S. Girolamo,& il primo,che gli congreò,e gli riduſſe al viuere comune,fù il Signor Pietro Gambacorta principal Gentil' huomo di Piſa,il quale edificò vna Chieſa col Monaſterio à Montebello, ſei miglia lontano da Vrbino.Negli anni di noſtra ſalute 1456. fù vn Heremita di Santa vita,ch'hebbe nome Frà Pietro da Sulmona, il quale vn tempo habitò ne i ſolitarij luochi di Murrone,e nell' aſpre,e nubiloſe falde della Montagna di Maiella , lungi da Solmona due miglia; queſto per la ſua ſantità fù fatto Papa, e mutatoſi il nome fù chiamato Celeſtino V;e ſtette in tal dignità cinque meſi,& otto giorni;poi rinunciò il Papato, e ritornò alla montagna di Maiella nel ſuo Heremo,Scriſſe li decretali,ne'quali dice, che ogni Papa può rinunciare il Papato, Inſtituì coſtui l'Ordine de' Monaci Celeſtini,li quali ſeruono religioſamente à Dio in S.Pietro à Maiella, qual Chieſa edificò vnGētil'huomo Nap.ch'haueua nome Pipino, il cui ſepolcro ſtà alzato dinanzi alla tribunal parte ſecreta di eſſa Cheſa.Nel Mercato vecchio ſiede la honorata Chieſa di S. Lorēzo, officiata da'Frati Cōuentuali dell'Ordine di S.Franceſco, la qual fù principiata dal Rè Carlo 1. e finita dal Re Carlo 2. nella quale, al tēpo, che il Petrarca era in Nap. predicò un' Heremita, ch'eſſendo di vita molto eſemplare,haueua ſpirito profetico,e prediſſe, che Napoli doueua ruuinare alli 25.di Nouembre , il qual ſocceſſo lo ſcriue l' iſteſſo Petrarca in vn' Epiſtola al Cardinal Colonna , con queſte parole. La ſera , che erano i 24. del meſe,mi riduſſi auanti, che ſi colcaſſe il Sole nel mio alloggiamento,hauendo veduto quaſi la maggior parte delle Donne della Città,ricordeuoli più del pericolo, che della vergogna à piedi nudi, co' cappelli ſparſi,e co' i bambini in braccio,andare viſitando le Chieſe , e piangendo chiedere à Dio miſericordia.Venne poi la ſera , & il Cielo era più ſereno del ſolito,& i Seruidori miei dopò cena andarono preſto à dormire,à mè parue bene d' aſpettare per vedere come ſi poneua la Luna , la quale credo, che fuſſe ſettima, & aperta la fineſtra,che guarda verſo l' occidente,la viddi auanti mezza notte aſconderſi dietro il Monte di S. Martino,con la faccia piena di tenebre, e di nubi,e ſerrata la fineſtra mi poſi ſopra il letto, e dopò d'hauere vn buon pezzo vegghiato,cominciando à dormire, mi riſuegliò vn rumore, & vn terremoto,il quale non ſolo aperſe le fineſtre, e ſpē-

se il lume, ch'io soglio tenere la notte, mà cõmosse da i fondamẽti la Camera doue io staua. Essẽdo adũq; in cãbio del sõno assalito dal ti-timore della morte vicina, vscii nel chiostro del Monasterio di S. Lorẽzo, oue io habito, e mẽtre trà le tenebre l'vno cercaua l'altro ne si poteua vedere se nõ per beneficio di qualche lãpo, cominciauamo à cõnortare l'vno l'altro, i Frati, & il Priore persona santiss. che erano andati alla Chiesa per cantare Matutino, sbigottiti da sì atroce tẽpesta, con le Croci, e Reliquie de' Santi, e con diuote Orationi piãgendo, vennero oue io era con molte torce allumate, onde pigliato vn poco di spirito, andai con loro alla Chiesa, e gettati tutti in terra, non faceuamo altro, che con altissime voci inuocare la misericordia di Dio, & aspettare ad hora ad hora, che ne cadesse la Chiesa sopra. Sarebbe troppo lunga historia, se io volessi contare l'horrore di quella notte infernale, e benche la verità sia molto maggiore di quello, che si potesse dire, Io dubito, che le parole mie parerando vane? Che gruppi d'acque? Che venti? Che tuoni? Che horribile bombire del Cielo? Che horrendo terremoto? Che Strepito spauenteuole del Mare? E che voci di tutto vn sì gran Popolo? Pareua, che per arte magica fosse raddoppiato lo spatio della notte, mà alla fine pur venne l'Aurora, la quale per l'oscurità del Cielo si conosceua più, che per inditio di luce alcuna, e per congettura, all'hora i Sacerdoti si vestirono à celebrare la Messa, e Noi che nõ hauueamo ardire ancora d'alzare la faccia al Cielo, buttati in terra perseuerauammo nel pianto, e nell Orationi, mà poi che venne il dì, benche fosse tanto oscuro, che pareua simile alla notte, cominciò à cessare il fremito delle genti dalle parti più alte della Città, e crescere il rumore maggiore verso la marina, e già si sentiuano Caualli per la Strada, nè si poteua sapere, che cosa si fusse, alla fine voltãdo la disperatione in audacia mõtai à Cauallo ancor' io, per vedere quel che era, ò morire. Dio Grande, quando fù mai vdita tal cosa, i Marinari decrepiti dicono, che mai fù, nè vdita, nè vista. In mezzo del Porto si vedeuano sparse per lo Mare infiniti poueri, che mentre si forzauano d'arriuare in Terra, la violenza del Mare, gli haueua con tanta furia buttati nel Porto, che pareuano tante oua, che tutte si rompessero. Era pieno tutto quello spatio di persone affogate, ò che stauano per affogarsi, chi con la testa, chi con le braccie rotte, & altri, che loro vsciuano le viscere, nè il grido de gli huomini, e delle Donne, ch' habitauano nelle Case vicino al Mare era meno spauentoso del fremito del Mare, si vedeua doue il dì auanti s'era andato passegiando in sù la poluere, diuentato Mare più pericoloso del faro di Messina. Mille Caualieri Napoletani, an-

zi più di mille erano iui venuti à Cauallo,& lo messo infrotta con essi, cominciai à stare di meglio animo, se forse hauesse hauuto da morire in compagnia loro, mà subito si leuò vn rumore grandissimo, ch' il terreno, che ne staua sotto i piedi, cominciaua ad inabissarsi, essendogli penetrato sotto il mare, noi fuggendo, ne ritirammo più ad alto, e certo era cosa oltre modo horrenda ad occhio mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, & il Mare così fieramente implacabile. Mille Monti d'onde, non nere, nè azzurre come sogliono essere nell' altre tempeste, mà bianchissime si vedeuano venire dall' Isola di Capra à Napoli. La Regina Giouanna, scalza, con infinito numero di donne appresso andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre di Dio. Nel Porto non fu Naue, che potesse resistere, e trè Galere, che erano venute di Cipro, & haueuano passati tanti Mari, e voleuano partire la mattina, si viddero cō grandissima pietà annegare, senza, che si saluasse pur vn huomo; Similmēte l'altre Naui grādi, che haueuano buttate l'Ancore al Porto, percotēdosi frà loro, si fracassarono cō morte di tutt' i Marinari, sol vna di tutte dou'erano 400. malfattori p sētenza cōdendati alle Galere, che si lauorauano per la guerra di Sicilia, si saluò hauendo sopportato fino al tardo l' impeto del Mare, p lo grande sforzo de Ladroni, che vi erano dētro, i quali prolūgarono tāto la morte, che auuicinādosi la notte cōtro la sperāza loro, e l'opinione di tutti, vēne à serenarsi il Cielo, & à placarsi l'ira del Mare à tēpo, che già erano stāchi, così d'vn tāto numero, si saluaro i più cattiui. Il Petrarca.

Nel tempo, che i Saraceni habitauano in questo Regno, & in quel di Sicilia, vennero con vna potentissima Armata ad assediare la Città di Napoli, e presero la porta Ventosa, ch'era dou'è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido, la qual tennero vittoriosamente dal mese di Giugno, insino alli 28. di Gennaro, con gran ruiuna di Napoletani, e delle genti conuicine, finalmente per la diuina gratia, riceuuto l'oracolo dall' Angelo, che si douesse fabricare vna Chiesa in suo honore, venuti in Napoli dall'altra parte vn' infinita moltitudine di Soldati in sua difentione, superaro, e vinsero i Saraceni, per il che i Napoletani edificaro vn Tempio in honore di S. Angelo, nel Seggio della Montagna, con vn chiodo fisso in terra dou' hebbero vittoria, acciò fosse vn segno di ciò alla futura memoria, chiamandosi essa Chiesa S. Angelo à Segno. Quiui appresso si vede vn antica Chiesa dedicata a S. Maria Maggiore, edificata da S. Pomponio Napoletano, e Vescouo di Napoli, con questa latina Inscrittione.

Basilicam hanc.

Pomponius Episcopus Neapolitanus, famulus Iesu Christi Domini fecit, cioè Pomponio Vescouo Neapolitano, e seruo del Signore Giesù Christo, hà fatto questo Tempio.

Al lato dell'Altar Magiore di detta Chiesa vi stà appiccata al muro vn'antica tabella, scritta in carta bergamina, oue trà l' altre, vi sono queste parole. Innanzi, che fosse fondata S. Maria Maggiore, vi era vn largo, e chiamauasi il Mondezzaro, & in quel luoco appariua di notte vna Porca grande, che donaua molti spauenti à i corpi humani, mà habitando iui vicino vn santissimo huomo nominato Pomponio, fù da molti pregato, che facesse oratione alla Gloriosa Regina del Cielo, che p sua gratia ci douesse mostrare il modo di fare spargere qsto Demonio in guisa di qstaPorca, p il che il predetto Santo, vn sabbato matino celebrãdo la Messa, la notte seguente l' apparue in visione la Vergine Maria, e gli disse, Pomponio vattene in quello Mõdezzaro, che vi trouerai vna pezza celeste, sotto del quale farai cauare, che vi si trouerà vn marmore, & in quell'istesso luoco farai la pedamenta d' vna Chiesa, alla quale ponerai il mio nome, chiamandola S. Maria, e dopò questo subito quel Demonio disparue, e S. Pomponio fabricata la Chiesa vi celebrò la Messa Ponteficale, per la quale Inscrittione si viene à far salda testimonianza, che questa chiesa fusse stata edificata da questo Santo Vescouo Pomponio, nel cui Altar Maggiore si vede vna diuotissima, & antica Imagine della Madonna, opera di S. Luca, e nel Cortile vi è la Cappella del Pontano molto bella. Nella più bella parte della Città fù da gli Antichi edificato il Tempio di Castore, e Polluce, come in Roma, il quale i Christiani consecrarono à S. Paolo, facendola vna delle Parocchie della Città. Questo Tempio gran tempo è stato abbandonato à modo di spelonca, poi per la bontà de' Napoletani, i quali sempre hanno à riuerenza i luochi Sacri, vi hanno collocati i Venerabili Preti Teatini, i quali alla lodeuole vsanza antica sono vestiti, e cõ semplicità di cuore offeriscono le cotidiane preghiere à Dio per li peccati del Popolo, nel qual Tempio sopra le Colonne stanno intagliate in vn marmo lungo alcune lettere greche, che in latino suonano così.

Tiberius Iulius Tarsus Iouis filijs, & Ciuitati Templum, & quæ sunt in Templo] Pelagorũ Augusti Libertus, & Procurator ex proprijs condidit, & consecrauit.

Cioè Tiberio Iulio Tarsio à i figliuoli di Gioue, che furonoCastore, e Polluc, edificò il Tempio, e quelle cose, che sono nel Tempio de'suoi proprij denari consacrò, essendo stato seruo, e poi libero, e fraco, e Commissario del Venerabile Augusto de'Palagi, e Mari.

In

In vn'altra bella parte della Città Adriano Imperadore fabricò il Tempio, il quale hoggi chiamano S. Giouanni Maggiore, doue ancora si veggono le mura vecchie di Palepoli, delle quali era vna parte il Campanile, il quale non sò da chi è stato sfabricato, per auuentura odioso delle cose antiche, le parole del Pontano sono queste. Adriano Imperadore nell'alto della Città, e presso la porta, che vsciua nel Mare, il qual luoco parimente hoggi è chiamato il Porto, vi edificò vn Tempio di marauigliosa grandezza; il quale fù poscia cadendo ristorato da' Principi, che vennero dopò lui.

Di sotto le frondose falde del Monte di S. Martino siede felicemente la bellissima Chiesa, doue stanno i Monaci bianchi, che hãno per insegna la Santa Croce del Monte Oliueto, edificata da i Nobiliss. Gentil' huomini Napoletani dell'antica, e chiara famiglia Origlia, & ampliata dal Rè Alfonso II. d' Aragona. E non lũgi giace al basso la Chiesa, doue fù coronata la Regina Giouanna 1. donde la larga strada riceue il nome dell'Incoronata, della quale fà mentione il Petrarca con queste parole. Sbarcato tù in terra, non lascierai d' entrare nella Cappella del Rè, nella quale il mio compatriota Giotto Fiorentino lasciò delle sue mani, e dell' ingegno, il qual' è il Principe de' Pittori della nostra età. Sopra l'antico Porto di Napoli era il Castello della Città, il qual poi fatta Chiesa, chiammossi S. Maria della Nuoua, nella quale era vna gran Torre del Castello, la quale à pochi anni à dietro si chiamaua la Torre Maestra. Di questo Castello fè mentione il Petrarca nel suo Itinerario. Era dico l'antico Castello nel luoco doue essa Chiesa essendo luoco forte per natura. Quì vi è vno gran numero de' Frati di S. Francesco, e parimente in S. Domenico vn'altra garn moltitudine de' Predicatori, essendo stati due huomini santissimi in vn medesimo tempo, S. Francesco d'Assisi Italiano, e S. Domenico Calagoritano Spagniuolo, e l'uno vidde l' altro, mà per numero de' Frati, è più chiaro, e più conosciuto S. Frãcesco; Papa Innocentio si merauigliò del nuouo habito biãco, e nero, dopò Honorio, il quale soccedette ad Innocentio l'approbò.

Aggiungesi à questo l'honesta, e religiosa moltitudine de' Monaci Benedettini della Cõgregatione di S. Giustina di Padua, i quali in vero per l'osseruanza, per la lor vita, e costumi hanno meritato, e meritano hauere luochi infiniti in ogni parte, non meno ricchi, che belli, & oltre modo dilettevoli, come sarebbe à dire S. Giustina di Padua, S. Benedetto di Mantua, S. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri S. Benedetto di Montecasino, luoco amenissimo, e principale. Non posso astenermi, ne far dimeno, ch' Io non vi accenni

cenni,come l'Angelico Dottor Tomaso d' Aquino, martello dell' heresie,scudo della verità,gloria,e corona del Regno,e della Chiesa,essendo nel quinto anno del l'età sua già fanciullo, stette iui per poco tempo , e credo bene per volontà diuina, acciòche vn tanto lume non fosse nutrito,& alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del Mondo,per essere scritto di lui. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub medio, sed super candelabrum , vt luceat omnibus, qui in domo sunt,& adolescens iuxtam viam suam,etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Stette dunque per vn gran pezzo, e credo bene certi anni frà quei Santi Padri Benedettini l'innocente fanciullo , acciò hauesse dopò essere benedetto dal Sommo Padre di tutti Dio,come l'interuenne quando entrato d'ãni dodeci nella Religione Domenicana, non molto tempo dopò gli fù detto da quel Glorioso Crocefisso. *Bene scripsisti de me Thoma.* La cui Imagine,e figura vedesi hora nel Regal Conuento di S. Domenico,oue il concorso de' scolari,e Dottori per il continuo studio,che iui fassi, giamai manca, e quasi è per impossibile à credersi. Questa Chiesa di S. Domenico era per innanzi dedicata à S. Arcangelo,& essendo donata,fù da Alesandro IV. cõsecrata,e da Carlo 2. hora si vede. Per il che tornãdo al ꝓposito dico,che di questi Rè Alfõso 2. innamorato,principiò vna bella Chiesa, la quale i Napolet. di finire nõ cessano,doue giacciono due santissimi huomini S. Seuerino,e S. Sosio. Questa Regal Chiesa siede,nel più Nobile luoco della Città . Nel Seggio di Porto è vna antica Chiesa,che hà nome S. Pietro à Fusarello , doue anticamente era la Dohana, e perche quel luoco era acquoso à quell' etade,fù detto Fusarello,cioè dalla molta acqua effusa,e sparsa,la onde hoggi dì tal luoco si chiama l'Aquaro, e quelli Gentil' humini del Seggio sono migliori, e più Nobili , che sono dell' Aquaro. In vna parte populosa della Città, giace la Chiesa consecrata à S. Gio: Battista Gierosolimitano, chiamato S. Gio: à Mare. Era vn'antica vsanza,hoggi non al tutto lasciata , che la Vigilia di S. Giouanni verso la sera, e lo scuro del dì,tutti huomini,e dõne andare al mare, e nudi lauarsi, persuasi purgarsi de'loro peccati alla foggia de gli antichi, che peccando andauano al Teuere à lauarsi,e come S. Gio: Battista per la lauatione del Battesimo ne ammaestra. Tale vsanza scriue il Petrarca essere stata in quella parte d'Alemagna,che è bagnata dal Reno, doue arriuato il Petrarca vedendo tanta moltitudine de' Todeschi , che si lauauano nel Reno,merauigliato disse quel verso di Virgilio . *Quid vult concursus ad amnem*,cioè qual fine tante gente concorsi al fiume. *Quidne petunt Animæ*, cioè che vogliono l'Anime, e gli fù latinamente così ris-

risposto da essi Tedeschi, come egli ne scri ue vn' epistola à Giouā ni Colonna. *Peruetustam gentis ritum esse vulgo persuasum, præsertim femineo, omnem totius anni calamitatem imminentem, fluuialis illius diei absolutione purgari, & deindè letiora succedere. Itaq; lustrationē esse annuū in exausto sēper studio cultā, colendāque. Ad hæc ego subridēs omniū felices inquam Rheni Accole, quorū ille miserias purgat nostras quidem, nec Pandus vnquam valuit purgare, nec Tiberis, Vos vestra mala Brittanis Rheno vectore trasmittitis, nos nostra libenter Afris, atque Illirijs mitteremus, sed nobis pignora sunt flumina.* Dissero essere vn' vsāza molto antica, persuasosi il volgo specialmēte feminile, ogni nostra soprastante calamità purgarsi ong' anno con l' acqua del fiume, dopò ogn' altra cosa ci auuiene assai più lieta, e felice. A questo quasi Io ridendo, risposi; O Voi troppo felici habitanti nel Reno, il quale purga le vostre miserie, e le nostre nè il Pò, nè il Teuere vagliono purgare, e Voi i vostri affanni, e vanno col Reno corrente trasportati à gli Anglesi, e Noi piacesse à Dio gli trasportassimo in Africa, in Ischauonia, mà di ciò Io non mi merauiglio conciosia cosa, che i nostri fiumi siano più lenti, e pigri.

Poco più oltre di S. Giouāni stà la Chiesa di S. Eligio, la quale fù edificata da trè Francesi, ch' erano Cuochi del Rè Carlo I. e perche furono trè Santi Francesi, S. Dionisio, S. Martino, e S. Eligio, posero trè cartoccie in vna vrna, à cui vsciua la sorte, da lui si denominasse la Chiesa, auuenne la sorte à S. Eligio, e così la Chiesa ritenne il nome di esso Santo, qual noi con la voce depreuata chiamamo S. Aloia; li detti Cuochi impetraro dal Rè tutte quelle Case, ch'erano d'intorno alla Chiesa, le quali case erano del Tribunale della Vicaria vecchia, che era in tal luoco, che hoggi dì si posledono dalla Chiesa medesima, della cui Regal rendita viuono molti Preti, che fanno il cotidiano Sacrificio à Dio in essa Chiesa.

La più eminēte Chiesa della Città è q̄lla di S. Chiara, edificata dal Rè Roberto, che pare vno merauiglioso, e regale edificio, di cui disse il Petrarca. *At Claræ Virginis præclarū domicilium, quāuis à littore parum perabscesserit videto, Regis, Reginæquè senioris amplissimum opus.* Deggi vedere la molto clara stanza di Chiara Vergine, aduenga, che poco si discosti dal mare, vederai dico vn grandissimo edificio del Rè, e della Regina vecchia, come appare per lettere intagliate ne' marmi del grande principiato Cāpanile. Nè si deue alcuno dell'Eminenza della detta Chiesa merauigliare, percioche Adriano Imperadore fù ripreso da Apollodoro Architetto, hauendo edificato il Tempio di Venere basso, dicēdo, che i Tempij deuono essere alti, acciò siano visti da lontano.

Si deue confiderare, che Coſtantino Imperadore edificò ſei Chieſe in Napoli, le quali chiamano Abbatie da gli Abbati, che le gouernano; Fatto queſt'Ordine, che nella Settimana Sãta eliggeſſero ſei Sacerdoti greci d'ogni Abbatia, ſapendoſi, che in eſſe Abbatie erano i Preti Greci, i quali nel Veſcouado cantaſſero nel Sabbato Santo ſei profetie all' vſanza Greca, & altre tante da ſei Preti latini all'vſanza latina, e colui, che ordinaua le ſollenni cerimonie, grecamente ſi chiamaſſe Cerimoniarca, cioè principal Maeſtro delle ſollenni Cerimonie, quantunque i moderni Preti del Veſcouado Cimiliarca il dicono, come hò letto in certi antichi Annali, i quali ſi ſerbano per il Vener. D. Saluatore Paraſcãdolo Napolitano, Maeſtro della Muſical Cappella del Duomo, qual greco Vocabolo Cimiliarca, mi ricordo hauerlo letto in Vlpiano. *Cimeliarchius*, cioè vn luoco ſecreto doue ſi riponeuano le robbe pretioſe de gl'Imperadori, portate da tutto il Mondo in Roma, parlando Vlpiano del'oro Vigeſimario, il quale ſi riponeua ne'luochi ſecretiſſimi, nè ſi pigliaua eccetto in vn'eſtremo biſogno. La prima Chieſa delle ſei, che edificò Coſtantino Imperadore, fù S. Maria à Portanoua, doue ſi cantauano l'hore Sacre con le parole greche, e da' Preti Greci col titolo di S. Maria in Coſmodin, cioè de gli ornamẽti, auẽga, che in vn'altro titolo ſi legga ΑΚΟΥΣΜΑΤΟΝ, cioè S. M. delle preghiere eſaudite, concioſiacoſache in alquante parti del Regno ſono alcune Chieſe della Madonna, col titolo di S. Maria Eſaudibile, cioè gratioſa Madonna, la quale aſcolta le noſtre preghiere. La ſeconda Chieſa greca è quella, che ſtà di ſotto al Palazzo del Conte d'Altauilla conſecrata à S. Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al Sacro Miniſtero del culto diuino, e perciòche la Chieſa è picciola, la ſciocca Plebe la chiama S. Gẽnarello, perſuaſi, ch' il Santo huomo fuſſe ſtato piccolino. La terza è la Chieſa di S. Giorgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta è di S. Andrea Apoſtolo nel Seggio di Nido, la quinta S. Maria Rotonda, la ſeſta S. Giouanni Maggiore, la quale ſolo il Pontano dice eſſere fatta da Adriano Imperadore. Nè ſono da tacere le chieſe ſacre de'Veſcoui Napoletani, i quali noi chiamamo padroni di Napoli. L' vno del Glorioſo Martire S. Gennaro, la cui Sacra Teſta ogni Anno incontrandoſi col ſuo Sacratiſſimo Sangue nel dì, che i Preti inghirlandando le loro teſte di frondi, e di fiori, ſubito il sãgue, duro come vna pietra ſi liquefà, qual raro miracolo, il quale è grandiſſimo teſtimonio della noſtra fede, Io il taccio, perche laſcia di sè più di merauiglia al pẽſiero, che all'humana bocca parlarne. L'altra Chieſa è conſecrata à S. Agrippino la qual Chieſa

hoggi-

hoggi dì la tengono i Frati dell'Ordine di S. Basilio. Vna à S. Eufremo, e l'altra à S. Anello, in questa stanno li Frati somiglianti alli Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Venetia, in quell'altra li graui, e seueri Frati Cappuccini dell'aspra vita, e l'altra à S. Seuero. Vna sola ne rimase à dire, ch'è quella antica, è vecchia Chiesa tutta ruuinata, la quale stà dirimpetto alla casa del Signor Giacomo Brãcatio, edificata per molti anni innante da Constantino Imperadore, nella quale nel tempo passato fù ritrouato vn bianco marmo, con greche lettere intere, e grandi quali in latino suonano così.

Theodorus Consul, & Dux à Fundamentis hoc Templum aedificans, & hoc sacrum Ministerium ex nouo perficiens ind. IV. huius Regni assontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum honeste viuens, in qua fide, & conuersione sexto Mensis Octobris hic viuens Christo Anno nouem, & quadraginta.

Cioè Theodoro Consule, & Duca, edificò questo Tempio da i sõdamẽti, e di nuouo pose à perfettione questo Sacro ministerio, nella 4. Inditione di questo Regno al tẽpo d'Assõto, e Costãtino amatori di Dio, e de i Rè honestamente viuendo, e nella fede della sua Conuersione viuendo quà, in Christo, alli 6. del Mese d'Ottobre ne gli Anni 49.

Nelle Strade di Napoli dicemmo, che Napoli antica haueua trè strade, vna somma Piazza, nella quale leggerai, nella Casa, che fù di Messer Giouanni Barauallo vn Nobile Epitaffio greco, breue, mà bello, il quale in latino suona. *Hoc est*

Dijs Venerandis, & Dijs Sodalibus Deo Demoni.

Cioè alli Dei honorati, & Augusti, & alli Dei Comensali, l'altre cose à Dio Sagio, Considerando tù che Demonio non è nome reo, come si persuade l'ingnorante Plebe; Anzi vuol dire Dio sapiẽtissimo, alla qual foggia gli antichi chiamaroro Aristotile Demonio, cioè huomo, che sapeua molto, l'altra parola *Phurijs*, vuol dire alli Dei, che sono d'vna medesima Tribu, e Compagnia, ò veramente alli Dei, che sono compagni nel Conuito, e quel, che dice Deota Demoni, intendeua, che essendo viuo il corpo, era obligato prima alli Dei Agosti, secondariamente à gli Amici d'vna medesima Tribu, morto poi Taccio, e quel, che rimane che è l'Anima consecrata à Dio del Cielo. La seconda strada è quella del Seggio di Capuana, la quale finiua alla Porta vecchia doue era il Castello di Capuana, il qual luoco anticamente era la priggionia de i rei, come scriue il Petrarca nel suo Itinerario dicendo. *Ter nisi fallor, aut quater, ipsum carceris limen ingressus, Capuanæ Castrum dicitur.*

tur. Trè volte, ò quattro se Io non mi inganno venuto nell' entrata della priggionia, chiamasi il Castel di *Capuana*, doue in questa nostra Etade lo stesso luoco è pur priggionia, mà di assai diuersa dall'antichità, conciosiacosa, che si vede vn amplissimo, & imperial Palazzo fatto alla foggia dell'Architettura antica Dorica, la quale era di molto più bella, che la Corintia, ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate, che paiono magnifiche, e superbe alla vista, e di più è stato prudentemente pensato, che in tal grandissimo, e bello edeficio fussero due altri necessarij Cesarei Tribunali, il *Sacro* Cesareo Consiglio, è la Camera di *Cesare*, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente i conti delle sue Imperiali rendite, e ciò fu fatto, à gran comodità de' litiganti, i quali in vn medesimo luoco ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tanto edeficio, il quale dà merauiglia all' entrare della Città, e la fà bella, e di tanta comodità, all'Illustris. D. Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno. E ben vero, ch'al tempo ãtico nõ chiudeuano i Gẽtil'huomini, & i Plebei in diuersi luochi, come fãno hoggi, mà in vn luoco cõ diuerse prigionie, come scriue Salustio dicẽdo. *Itaq; cęteri in liberis custodijs haberentur*, cioè, così gli altri si seruono nelle priggioni libere, volẽdo dire de gli huomini, che erano liberi à differenza delle custodie seruili, doue si imprigionauano i serui. Ritrouãdoti nel *Seggio*, ẽtra nel Seggio, & à man mãca vederai vn marmo dẽtro del muro del Vescouado, dirimpetto alla casa doue habitaua Gennaro Caracciolo, con questo Epitaffio.

GN. Pompeus Euphrosinus, & Iunia Gemelia Vxor ex bonis suis hoc sibi sumpserunt.

Gneo Pompeo Eufrosino, e Giiulia Gemella moglie sua nella morte, di tutti loro beni, questo s' hanno tolto, cioè vna pietra scritta, & intagliata, Sentenza rara, e d'oro, che rappresenta ogni Religione. Nel Seggio della Montagna era il Teatro doue si recitauano tutti i componimenti greci, e latini de gli studiosi inge gni, ch'in quella etade fioriuano in Napoli, le cui vestigie antiche, e l'alte mura, del che paiono hoggidì nel Palazzo del Duca di Termole. In questo Teatro Nerone Imperadore ritornando da Grecia, musicalmente cantò, come scriue Suetonio nella sua vita, nè disprezzò l'officio del recitare offertogli da' Napoletani, cõsiderando esso Nerone l'eccellenza de gli honorati studi, che fioriuano in Napoli di tutte l' arti liberali. Nel Seggio della montagna si legge questo Epitaffio latino.

Pijssimę, & Venerabili Dominæ nostræ Helenæ Augustæ matri Domini nostri Victoris semper Augusti Constantini, & Auiæ Dominorum

nostrorum Beatissimorum Cæsarum. Ordo, & Populus Neapolitanus.

Cioè alla Pijssima, e Venerabile Signora nostra Elena Augusta, madre del Signor nostro Vincitore, e sempre Augusto Constantino, & all'Aua de i Beatissimi Signori nostri Cesari, l' Ordine, e Popolo di Napoli da questo titolo. Più oltre nel Palazzo dell'Arco che fù del Pontano fù ritrouato vn bello Epitaffio greco, che in latino suona così *Hoc est*

Phoebo splendidissimo de filius Iulius Achilas nouitius miles cum Ciuitatum curam habuerit, & curam Plebis habierit.

Cioè al chiarissimo Apollo il suo figliuolo Giulio Achila nuouo Soldato, dona questo titolo, essendo stato Tribuno della Plebe, & hauuto cura della Città. Per lo quale antico greco Epitaffio douemo sapere, che gli Antichi Napoletani adorauano le due più belle Stelle del Cielo, Come sono il Sole, e la Luna, essendo di ciò à grande, e chiarissimo indicio l'vsanza de' Notari, i quali quando contrahono in quel Quartiero, nominano quel luoco, la Strada del Sole, e della Luna, essendo state iui due statue di sì belli pianeti.

La terza Strada, e quella di Nido, douendosi dire del Nilo, detta dalla statua di marmo, con vna Imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandosi la Terra per ammattonare la Strada. Partendoti dal Seggio per andare al Seggio di Porto, vederai vn marmo intero, nel quale si legge *Licinio A.phio*, mà perche le lettere sono imperfette, per tal cagione non hò hauuta cura di scriuerlo, hò letto nell'vno, e l'altro Plinio molti licinij, come furono Licino Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, Licinio Alphio, pensomi, che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso si leggesse tal nome da Viandāti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia, trouerai la Strada di Forcella, doue anticamente fù intagliata vna forca, quale hoggi dì si vede, il qual segno è fatto alla somiglianza dello y greco, che è la lettera di Pitagora, dimostrandoti due vie, la faticosa, & aspera, che ti conduce con sudore al Poggio ameno, & alto delle virtù, e l' altra per cui con ageuolezza si discende giù alli vitij, e ciò fù fatto perche da tal luoco, doue era la lettera y, s'entraua alla Strada doue erano gli studij dell'arti liberali, doue è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, il qual luoco fù detto anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla Scola de' Studenti, i quali studi furono ruuinati per l'Incēdio del Monte di Sōma, che bruggiò tutte le case, & huomini, ch'habitauano alle pertinenze di Sōma, laonde Tito Vespesiano ordinò, che i Territorij, e poderi di tutti quelli, che erano morti senza heredi

di si vendessero,e de i denari si ristorassero i perduti Studij,e se ne souuenne all' afflitte Terre impotenti, che non poteuano pagre i pagamenti fiscali.come scriue Suetonio nella vita di esso Tito così scriuendo. *Curatores restiuendę Cãpaniæ, & Consolariũ numero sorte duxit bona oppressorũ in Vesuuio,quorũ hæredes nõ extabãt,restitutione afflictarum Ciuitatum attribuit.* Cioè Tito comandò, che per sorte si eligessero huomini del numero di quelli, che erano stati Consoli al ristoro di Campagna,li quali delle robbe vendute de' morti,se ne auualessero le Terre afflitte, le quali non poteuano pagare i pagamenti fiscali,e di questo ne dà Testimonio vnNobile Epitaffio greco,e latino di lettere intagliate in vn marmo bianco, che tu diresti essere pur nuouo,e fù ritrouato doue è la fõtana dell'Annunciata al lauatorio delle femine, qual marmo stà eleuato nel muro, & è questo,che latinamente così si legge.

Vespesianus Augustus Ni. F. Con. VII. Censor. T.T. Tibus conlapsa restituit.

Mà perche la dichiaratione latina non dice pienamẽte quelche dice il greco Epitaffiio,per questa cagione altrimẽte diremo così:

Titus Cęsar vespesianus Venerandus,siue Agustus,ex nona potestate, qui eximius septies honoratus sederat, cum ter Gymnasia incoauerat collapsa restituit.

Cioè Tito Cesare Vespesiano Augusto,dalla potestà, che noue volte gli fù data,cioè essendo stato noue volte Console, il quale honorato sette volte seduto in alto Seggio, trè volte hauẽdo incominciato gli studi,essi Studi cascati , e rouinati ristorò. Auuertendosi quanto alle parole latine *Ni. F.* Cioè *Vespesiani filius T.T.* Cioè publica pecunia. *Tibus*, vuol dire *Ictibus*, cioè con le percosse,e con colpi mãcate le lettere,tãto nel latino,quãto nel greco. Considerãdosi ancora,che i Greci contano con le lettere,e non con li numeri, laõde la Iota,che è la nona lettera significa noue volte,la Ita,che è la settima,sette volte,la Gamba,che è la terza trè volte .Quella parola *Sebastos*, vuol dire Venerando,e perche è nome di riuerenza regale dissero Augusto,la nona potestà, cioè del nono Consolato,l'altra parola Ypatos vuol dire alto,e latine *Eximius*, cioè Censore,per le quali parole,che danno testimonio de gli studi di Napoli ,e della Scola, che staua doue è hora S. Andrea nel Seggio di Nido,chiamato lo Scoglioso,doue ogni Anno gli studenti processionalmente vanno,e vi portano le candele,ciascuno la sua,in memoria dell'ãtica scola chiaramẽte si comprẽde la forca,che dimostraua il fatigoso poggio della virtù essere la y,cioè la lettera di Pitagora,e nõ la forca doue fù appiccato il Rè, come scioccamente

s' insogna la Plebe ignorante. In questa Strada di Forcella, anticamente Hercole pascette le sue pecore, e doue habitò gran tempo, il cui nome, cosa incredibile, insino à questa età dura, chiamandosi hoggidì la Strada d'Hercole, laonde sopra la Strada de'Tarallari è vna antichissima, e picciola Cappella, la quale si chiama S. Maria ad Hercole, anzi i Preti, che riceuono i cẽzi della Chiesa, nelle cautele della recettione fanno mentione di essa strada d'Hercole, della quale Strada scriue il Pontano nella fine della guerra Napolet., la quale si stendeua insino à portaNolana. In queste trè strade antiche erano due Seggi al tẽpo del Petrarca, il quale nel suoltinerario nominando i Seggi di Napoli, due solamente nè nomina, li quali egli chiama *Vicos*, latinamẽte, quel di Capuana, e quel di Nido, dicendo. *Illud nulla festinatio, nullus labor impediat, quin duos illius Vrbis, Vicos, Nidum scilicet, & Capuanam videas, aedificis supra priuatum modum ante quã pestis terre funditus exauxisset, vix cupiam credibile, militiæ numero, ac decore memorabiles.* Cioè è quello nulla fretta, nulla fatica t'impedischì, che tù non veda due vichi di quella Città dico il Vico di Nido, & il Vico di Capuana, con gli edeficij, che sono fuori al modo d'huomini priuati à pena, ch' alcuno il crederebbe, innanzi, che la peste della Terra gli hauesse ruuinati, di cotali due Seggi degni di memoria, trà per il numero de' Caualieri militari, si ancora per l'honoranza. Per le quali parole appare, che à tempo del Petratca non erano in Napoli, se non due Seggi, quel di Nido, e quello di Capuana, & à maggior chiarezza il dimostra il parlare antico della Plebe, la quale nomina l'Ottina di Nido, e di Capuana, come diresti latinamente. *Locus vbi sunt optimates*, cioè il luoco delli principali Gentil huomini. Et Io mi ricordo hauer letto in vn processo nella Vicaria vecchia, nel qual fù fatta vna lite dinanzi al Rè Roberto, che li ricchi Cittadini, e Nobili del Seggio di Porto litigauano con quelli di Nido, e di Capuana, che prosumeuano essere al Numero de'Nobili, fù finalmente dopò molte querele data sentenza Regale, che li Cittadini di Porto, e di Portanoua fossero più degni del Popolo, mà inferiori delli Nobili di Nido, e di Capuana, nominati dal Rè mediani Cittadini. Quelli che mossero la lite furono di Casa di Gennaro. Mà chi fù l'inuentor delli Seggi, mi penso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Normãdi, percioche per gli anni à dietro, che la Città era de' Romani, si diceua all' vsanza Romana il Popolo di Napoli, come dimostra l' Epitaffio d'Elena, del qual dicẽmo. Questo è quanto alle trè strade, nelle quali si comprẽdeua l' antica Napoli, la quale per poco interuallo si discostaua da Palepoli, che sedeua nel Quartiero della Mõ-

tagna, e si dilongaua insino à S.Giouanni à Maggiore, doue fù il sepolcro della Sirena, chiamata Partenope,

Hora diremo dell'altre Strade.

Habbiamo detto, che per la gran comodità del dolce Sito di Napoli, ogni natione da altra parte vi veniua ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Catalani da Catalogna tennero per loro comoda habitatione quella parte della Città, che si chiamaua la Rua Catalana, e similmente d'vn'altra banda habitata da'Francesi, detta la Rua Francese, e la Strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da' Genouesi, essendo parola greca. Λogia, che vuol dire Congregatione, e Conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, & habitati in vn'altra parte della Città, fù detta la Strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è S. Maria di Porta Noua, habitata da' Popoli Cimmerij, ch'erano vicini à Puzzuolo, fù detta la strada à Cimmino, la onde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la Città, diremo di quelle strade doue manualmente si fanno, come il macello, doue si vendono le carni distese in molte banche, & in altre parti della Città, non hauendo visto Io in Italia nè tante banche, nè si ordinate; parimente le strade della Zabbatteria, cioè doue si fanno le scarpe con voce moresca *Zabat*, che vuol dire la scarpa, e la bella Strada della Sellaria, doue si fãno le Selle de' Caualieri, la Strada della scalesia detta da gli huomini Oltramõtani di Calese, luoco, che giace trà Inghilterra, e Francia, in questa strada si vendeuano i fini panni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo. Gasparro della Scotta Mercante ricchissimo, di cui rimasero gli heredi, e viuono hoggi. Vn' altra Strada, che fè Rè Roberto, da cui si chiama la Robertina per scorrettione di parlare la Rebbottina. Et in vn amplissima parte della Città è il Mercato, altro somigliante à lui non viddi io in Italia, qui vi giace vna Cappella, doue fù sepellito Corradino, à cui fù tagliata la testa per ordine di Carlo 1, perciòche succedeua Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratello germano, e doue ancora fù tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemani, che erano venuti cõ Corradino alla cõquista del Regno, nel qual raro, e grande spettacolo la pouera madre essendo presente, e lagrimando con lagrime materne, i Napoletani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro, che stà dirimpetto alla Cappella, la quale, per consiglio non sò io di chi nemico

mico delle cos'antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da' huomini, da' quali insino à qui serbano i loro nomi, come la strada di D. Pietro Caualiere Spagniulo, la Strada d' Albino Cittadino Romano, doue è il Monasterio di S. Maria d'Aruino, quasi detta d'Albino, e la strada di Donorso, nominandosi da lui la porta Don Orso, e di più la bella, e regale Strada de' Banchi, doue anticamente statoui piantato l'Olmo, fù chiamata, e si chiama la Piazza dell'Olmo. Douendo noi considerare, che nella Città nostra i giouani si essercitauano nel arme, come habbiamo detto della Strada di S. Giouanni à Carbonara, della quale fè mentione il Petrarca, e perche l' Olmo era quel Albero, ne cui rami si appendeua il pregio de gli Schermitori combattenti; per questo in tal luoco, come appresso S. Lorenzo nell'altro Olmo, si poneuano i pregi di coloro, che combatteuano, come di tal Albero testifica Virgilio quando disse.

Velocis Iaculi certamina ponit in Vlmo.

Cioè pone i pregi del combattere sù l'Olmo, conciosiacosa, che certamente quella cosa, ò quel pregio per cui si cõtrasta cõbattendo; auuẽga l'Olmo per essere sterile fusse stato deputato da gli antichi à Plutone Dio dell'Inferno, Possi dire, che l' Olmo quantunque sia Albore, che da sè non fà frutto, nulla dimeno maritato con la vite, fa l'vue, parimente il Popolo, che per sua insegna fà l'Olmo, da lui non vale cosa alcuna senza la Nobiltà, che è la vite sua moglie-ra, conciosia cosa, che i Cittadini giunti con li Nobili nella fraterna amicitia, nell'amor della Padria, e di Dio, sarebbono vn dolce, e salutifero frutto alla loro Republica, ch' essendo disutile l'Olmo, cioè il Popolo, rimane solo, e la vite, che è la Nobiltà, infeconda, & inutile. Soleua ancora il Popolo piantare la Teglia, che per le spesse frondi, solo per essere molto ombrosa come il Platano da' Romani, che insino à Corduba, Giulio Cesare n' edificò vna, sotto la cui ombra i Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantauano, della quale Martiale.

O dilecta Deis, ò magna Cæsaris arbor.

O grande Arbore di Cesare amata da i Dei. Disse grande, non valẽdo ad altro, che à porgere ombra, come gli huomini di grande statura, non vagliono ad altro, che à dimostrare, che sono lunghi. Costumamo ancora Noi Napoletani, nel Principio de l'Anno celebrare il Lauro, acciò il corrente Anno, che siegue, sia fortunato, non percosso dalle percosse de' folgori celesti, essendo Albero di buono augurio Tibullo. *Laurus vbi bona signa dedit, gaudete coloni.* O Agricoltori rallegrateui del buono segnale, che ci fà il Lauro. Costu-

maua io similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le finestre del defunto, acciò il Pontefice passandoui, visto il corpo morto, per tal vista s'imbrattasse, la piantano ancora i Religiosi dinanzi le Chiese, come Albero funebre appartenente à morti, chiamato da Virgilio Cipresso ferale, cioè mortifero, e da Horatio il Cipresso odioso. E celebriamo nel 1. di Maggio i fiori delle ginestre in memoria della Dea de' Fiori, celebrata da gli antichi. Nella fine della strada dell' Olmo superbamente siede il grande, e fortissimo Castello nuouo, edificato dal Rè Alfonso 1. d'Aragona, situato alla vista del Mare, della quale è priuo il Castello di Milano. E fondato sopra l' acque, che corrono di sotto, e di ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine, che sono cagione di ruuina non l' offendino. La cui gran sala Regale appare d'vna maestreuole architettura, col suo amenissimo parco, detto da' Latini *Pomerium*, lodato con voce latina dal Petrarca. Questa braua fortezza difende le Naui del Molo grande da gli assalti di guerra, e tutta la Città. Tali fortezze si fanno per sicura stanza del Rè, e per isbigottire i Popoli. Habbiamo riserbata la strada de gli Orefici nell'vltima parte della opera, intẽdendo alquãto di partirmi dal primo proponimẽto, per auuentura digressione non ingrata. In questa strada si lauora l'oro e l'argento, con ogni artefíciosa maniera di lauoro. Conciosia cosa che non molti anni à dietro i Principi, e Baroni del Regno costumauano mangiare ne' vasi d'argẽto, e beuere in oro, la onde entrando tù nelle Sale de' belli Palazzi, hauerai à merauiglia riguardando gli alti riposti adornati di varij vasi, scolpiti di diuerse imagini, e di nuoue congetture, i quali riposti luochi i Latini chiamano *Abacos*. Questi la notte risplendono per li pendenti Cãdelieri di rame cipro, e dell' Alemania, lucenti di molte fiãme. Poi vedrai vn' altra riposta tauola piena d'altritãti vasi di ricco cristallo, con diuersi smaldi, e belli lauori, collocati iui à diuerse beuande varij pretiosi Vini; E nel mezzo vna commoda menza torneata di politi, e galanti Seruidori, che iui con loro piatti d' argento aspettano le minute, e delicate carni, trenciate da vn destro, & attegiato Trenciatore, il quale da' Greci, e detto *Chironomon*. Di più riguarderai vna lunga menza, coperta di due bianchissimi manti, ò dirai mesali di sottilissima tela di olanda, crespi à spesse pieghe, ripieni di tanti gelsomini odoriferi, e bianchi, che veramente paiono iui vezzosamente pioùere con l'altre frondi de' cedri di color d'oro, che empiono d'odore gl'inuitati, q̃sta sontuosa, e signoril menza e diuisa di conuenienti, e nettissimi Seruienti, col suo cortellino ad ogn' vno il suo, e trà due stà vn bel becchiere pieno del Vino,

detto

detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane neuole, dette da' Lõbardi Cialdoni, e quiui sogliono essere gli antepasti, come sono quei pezzi insoccarati, quali Noi chiamamo Pignolate, dette latinamẽte da Ermolao Barbaro. *Bugillates ex nucleis pineis, & Saccaro*, Scriuendo del Sontuosissimo conuito, che fece il Signor Gio: Giacomo de Triuultijs, quando prese per moglie l'Illustriss. Signora D. Beatrice d'Auolos d'Aquino, Zia del Gran Marchese di Pescara; Euui ancora del cibo di Zuccaro, qual chiamamo pasta regale, e mustaccioli, da latini *mostacia*, tal' hora gli spicoli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto d'argento auuolti nel Zuccaro. E spesso per innanzi pasto ponesi il Melato cibo de' Cedri, e de' Limoni, qual cibo Ermolao nomina. *Limoniacum Pultarium*, da noi la Cedronata, paruto alli nuoui Apicij incominciare da dolci cibi, e salzi, come sono i presutti saluiati cotti nel Vino, e con la saluia, e rosse sopressate. Finiti questi primi cibi à fatto, vengono gli altri Antepasti, i quali i latini chiamano. *Ietacula*, quali sono i Fecatelli arrosti, & auuolti nelle fronde de' lauri, sparse dalle miche del pane bianco, hora le tenere animelle del Capretto, hora quell'ossa allesse, che noi chiamamo gãbõcelli della Vitella, e mangiatesi gli antepasti, vdirai la voce dell'accorto Maggiordomo, che hà sempre l' occhio à gli inuitati, con vn seuero ciglio fare cenno à i paggi, i quali vbediscono quasi à tinninno di galere al Maggiordomo, detto da Sacri Dottori *Architriclino*, questi ordinatamẽte portano cõ lor cãdide, e nette mani, chi il bianco mangiare, detto Grecamẽte *Leuchophagon*, chi le carni alesse con varie minestre, e viuãde, quali i Latini chiamano *Fercula*, cõ varij sapori, detti latinam. *Cõdimẽta*. Et innanzi, che si porta la viuanda arrosta, cosa lodeuole, e signorile, si togliono via li primi seruietti, e si mettono li secondi. Quiui vederai cibi tosti arrosti cõ mirausi peperati, e cluere à diuerse foggie cotti, e mentre si mangia con la cortegiana modestia, vederai alquanti festeuoli detti de' sagi, & honorati Caualieri, e per auuentura d'huomini dotti, i quali debbono essere di molto pregiati, & hauuti in tanto prezzo, in quanta viltà si dispreggiano i fastidiosi, & ingnoranti boffoni. Finita la cena sontuosa, e varia, senterai vn suaue profumo, che fumando riesce da i panni di lino, auuolti à modo di vna Torre, & hà molte pieghe con suoi palicchi posti di piega in piega ꝑ purgare i denti. Per gustare alla fine tanti coriandri sparsi nella taula couerta del primo mesale, leuatone il secondo, distribuiti alquanti pezzi della torta marzo pane, che Hermolao chiamò. *Placetam ex nucleis amigdalinis confectam*, & altre cose di Zuccaro, che con vna voce chiamano

Tragemata, e la retinente cotognata chiamata da Hermolao *Structea cotonea ex Saccaro*. Quinci guarderai tanti ricchi panni di razza. Quindi tante ricchezze di varij vasi d' argento, & in ogni parte cose belle, e di merauiglia. Hora hoggi in cambio de gli Orefici sono li Cretari, li quali empiono i riposti di vasi di terra molto disconueneuoli à grandi personagi, i quali in questa auara etade sono assaliti da angusti, & auari desiri, che gli attringono quasi ad vn viuere priuato Popolare.

Dell' Antichità di Pozzuolo.

Ragionandosi de' luochi di Posilipo, sarà cosa conueneuole breuemente narrare l'antichità di Pozzuolo, il quale confina con Posilipo, massimamente ricercato di questo dal mio caro, quanto figliuolo il Sig. Leonardo Cuiz. Alemano.

V. S. deue sapere Pozzuolo essere antichissimo sopra tutti i luochi dell' Italia, scriuendo Virgilio, ch' Enea, da cui discendenti per alquante centenara d'anni fù edificata Roma, dopò lui venne à Cuma, edificata da' Calcidensi, li quali per moltissimi anni innanzi di Enea vennero in Italia, & à Pozzuolo. Laonde mi congetturo, che Napoli, che fù fatta da i medesimi Calcidensi, huomini di Negroponte sia molto più antica, che Roma, per la medesima cagione. Riputando Io due altre Città antichissime, Padoua edificata da Antenore, il quale venne nel Paese di Venetia per assai anãti, che Enea fusse venuto alle Marine di Roma, & Argirippa, che è poco lontano da foggia, edificata da Diomede, delle cui reliquie fù edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse, che sono profondi ricettacoli di frumento, dette latinamente. *Fouea*. Questo dolce luoco di Pozzuolo situato sotto il più allegro Cielo del Mondo, che causa iui vn Aiere salutifero, fù in tanta stima appresso de' Romani, per la vaga, e bella positura, bagnata dalle liete, e vezzose onde del suo tranquillo mare, fù habitato da tanti Cittadini Romani, che Tullio per tal frequente habitatione chiamò Pozzuolo vna picciola Roma, doue hebbe la sua Nobile Academia fatta à similitudine dell' Accademia d' Atene, della quale Plinio scriue queste parole. *Digna memoriæ tu Villa es ab Auerno Lacu Puteolos tendentibus, imposita littori, celebrata porticu, ac nemore, quã & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat.* La Villa degna di memoria nota à coloro, che vengono dal luoco d'Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del Mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia à somiglianza di quella d'Atene, & iui composti i Volumi del medesimo nome, cioè

cioè le questioni Academiche, ristorò la sua memoria . Scriue il Petrarca, che Tarquinio Superbo Rè de' Romani sbandito da Roma, venne per suo diporto à Pozzuolo, per ricreare i suoi pungenti desiri. Quì Silla, quì Nerone, il quale fè fare vna merauigliosa Piscina, sì grande , che incominciaua dal capo di Miseno insino al Lago di trè pergole, come scriue Suetonio. *Præterea, disse, inchoabat Piscinam à Miseno ad Auernum Lacum , porticibusque cõclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur.* cioè. Oltre di questo incominciò la Piscina da Miseno ad Auerno Lago, rinchiusa da molti portichi, doue tutte l' acque calde di Baia si riducessero, parlãdo d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal piscina chiamano hoggi piscina mirabile. E di più Nerone essendo desiderosissimo di fare cose mirabili, dimandando à gli Architetti maestri della fabrica, ch'egli volea far' vna fossa dal lago di trè pergole insino ad Hostia, di longezza di cento sessanta miglia, e di tãta larghezza, che commodamẽte potessero con remi nauigare cinque galere, acciò potesse andare per la stessa fossa insino ad Hostia, cãtãdo di lito in lito, à guisa de gli Alesandrini, che da Alesandria vanno cantando insino al Nilo, come scriue Suetonio nella vita di esso Nerone, il quale comandò, che tutti quelli, che stauano prigioni per la vita, per loro incarco, e pena fossero deputati al cauare della detta fossa chiamata da gli antichi fossa Neronis. Quiui Germanico Augusto hebbe la Villa in quel luoco, che si chiama Belgermano, come vn' altro luoco fuor della grotte, doue si dice alli Romani, & alli Pisani, habitato da' Romani, e da Nobilissimi Cittadini Pisani. Chiamasi vn luoco piano, e fruttifero la Campagna, ritenendo il nome di Campania, doue nascono tutti frutti pretiosi, e tempestiui. Scriue Plutarco, che Mario edificò magnifici Palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal Trombetta d' Enea, che iui è sepolto, come Scrisse Virgilio.

Qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen.

Qual luoco è detto Miseno, e tiene tal nome in sẽpiterno tẽpo; Nel qual luoco di Miseno fù vn'ãtica Città, della quale fù il Diacono S. Sosio, il cui corpo stà sepellito in S. Seuerino. E Cuma antica Città hoggi del tutto ruuinata. Euui vna palude, detta da' latini *Acherusia*, volgarmẽte detta la Coluccia, quasi à Cheruccia, doue insino à q̃sto tẽpo i Villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice esser fatto da Giulio Cesare, doue giace vn Lago piscoso di cotãti pesci , che è vna ricca rendita . E da Pozzuolo à trè Pergole nõ sẽza già merauiglia si veggono molte intiere vestigie del

del miracoloſo molo,ò porto d' incredibile poſitura : *Regis opus.* diſſe Horatio, cioè opera Regale, cantata da Virgilio, e da altri Eccellenti Scrittori, quali ſcriuono eſſere ſtato fatto da Ottauiano Auguſto. Appreſſo Cuma era la Selua gallinaria, di cui fà mentione Marco Tullio in vna Epiſtola ſcriuendo à Peto. Et il Lago Auerno, qual chiamano il Lago in Trè pergole, doue diſceſe, e calò Enea nell' Inferno, per vedere l' ombra del ſuo padre Anchiſe, detto da Greci Aorno, cioè doue non volano Vccelli per la puzza del Zolfo. E vicino à queſto Lago era il Lago Lucrino, volgarmente detto il Lago di Licola, tāto celebrato da Poeti. In queſto Lago entraua l' acqua del Mare con tanto empito, che ſpeſſe volte di eſſo, e dell' Auerno, per la vicinanza ſi faceuano vn Lago, onde Giulio Ceſare più volte vi fece grandi ripari, mà non baſtarono.

Nel Seno aprico, e bello di Pozzuolo giace il Mare quieto, e sēz' onde, per il cui tacito giacere chiamaſi il Mare morto, cioè Mare quieto. Qui è il ſicuriſſimo Porto di Baia appreſſo al Mōte Barbaro, detto da Latini Monte Baulo, doue era la Villa d'Hercole, detta à quel tēpo Villa Baulia, doue era la Mādra delle ſue pecore, e l' Armento de' Boui, e da' Boui detto Mōte Baulo. In queſto luoco pochi anni ſono, fù l'Incēdio della ſolfurea terra, di cui habiamo parlato. Queſto Mōte pēſano gl' imperiti ſia detto dall' habitatione de' Barbari, e queſti imperiti furono tali, che induſſero vn virtuoſo Caualiere Spagniuolo, che haueua nome Pietro di Pace à cauare il Mōte, con cōſiglio de' Negromāti, dicendo, che iui era il Teſoro, il quale andatoui con molti guaſtatori per ritrouare l'aſcoſe ricchezze, non ritrouò altro, che terra, e poluere. Quaſi vn ſimile inganno fù fatto à Nerone, à cui gli huomini Maghi promiſero trouare le ricchezze della Regina Dido, come ſcriue Suetonio. La onde in Nap. quel Caualiere, ch' haueua ſpeſi i denari certi per ritrouare gl' incerti, venne à tanto riſo alla Città, che fecero vna farza, doue rappreſentauano le fatiche de' Guaſtatori, ritrouatoſi vn Prete di picciola ſtatura, e gobbo, che era il Caualiere Spagnoulo, che fingeua il parlare, & i comandamenti del deluſo Caualiere.

Quiui ſono i bianchi Monti del ſolfo, quali noi chiamamo la Solfatara, da' Latini con voce greca *Leucogei,* cioè Monti bianchi, doue ſi fà la Lumera del Solfo, la qual Terra ardente è detta da' Latini. *Ager Phlegreus,* cioè Territorio, il quale s'infiāma dall'interiori ſuoi parti, doue furono poſti i fauoloſi Gigāti, Silio Italico.

Phlegrei l gere ſinus Miſenus, & ardens,
Horc Giganteo ſedes Ithageſia Baij

Cioè

Cioè gli huomini Baij cognominati dalla Patria Ithaca, doue nacque Vlisse, raccolsero i seni ardenti di Miseno.

Vedesi in Pozzuolo l' horrendo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidì la grotte della Sibilla, doue essendo Io entrato con li torchi accesi, viddi molte camere con alcune Imagini dipinte, doue stauano le sue Donne Vergini, che sapeuano i secreti della Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il Tempio di Diana, e d' Apollo, & il laberinto, qual chiamano le cento Celle, doue volò Dedalo con l'incerate ali, si come si legge.

E non lũgi d'indi il Colliseo, cioè Teatro, qual chiamano la Scola di Virgilio. Il 3. lago, è quello d'Agnano, di cui gli antichi non parlarono. Questo Lago è detto Agnano, quasi Anguignano dalla moltitudine de' serpẽti, che sono in quel terreno pieno di felici, doue si racchiudono, detti latinamente *Angues*, L'acqua di tal lago è sì vtile, & atta à bangare il lino, che di lontano da tutte le Ville di Napoli vengono molte carre carriche di lino à bagnarsi. In questo luoco è vna picciola, e mirabile grotta, di tãta potẽte puzza di solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito more.

De i Bagni.

In molte contrade dell'Europa, sono Bagni, come nell' Alemania, in vn luoco, che si dice Au, vicino Rotemburgh, & altri appresso il Lago, detto da' latini Podamico, doue siede Costanza, e molti nel paese de gli Suizzeri nel Marchesato di Badenia, mà non sono pari alli Bagni di Pozzuolo, essendo in luochi Settentrionali freddissimi, & intolerabili, come i Bagni d'Aste nel Piemonte, doue vn tempo mi bagnai nel luoco, oue si dice in *Aquis*; Altri Bagni sono men degni, perciòche non istando alla vista del Mare. Anzi li Bagni di Mõdragone, che sono vicini alli nostri di Pozzuolo, non li somigliano, perche non hanno vn Cielo sì lieto, clemente, salutifero, e sano, non trouandosi altra piagia nel Mondo cotanto vaga, & aprica, come la nostra di Pozzuolo, dicendo il Petrarca in vna sua Epistola. *Nulla tamen Amenior, nulla frequentior, quam Baiarum Statio, quod, & Scriptores illius æui fides, & ingentes murorum reliquiæ testantur*. Nulla contrada del Mondo è più frequentata di quella di Pozzuolo, ò di Baia, il che testifica la fede de gli Scrittori di quella etade, e le gran Reliquie delle mura antiche. Scriue ancora Plinio, che in nessuna altra parte del Mõdo è tanta abbondanza d'acque, quanto in Pozzuolo *Quod nusquam largius Aquę, quam in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus, tanta est earum vis, vt*

gene-

generatim neruis prosunt, pedibusque, aut coxendicibus; aliæ luxatis fractisq; inanium, aluos sanant vlcera capiti, auribusque priuatim medentur. Cioè; che in nessuno luoco l'acque più largamente scaturiscono, che nel seno di Baia, nè con più foggie d'aiutare, tanta è la loro forza, che giouano alli nerui, & a' piedi, alle cosse, & alle distoccate membra, e rotte, vacuano il vẽtre, sanano le piaghe, e priuatamente medicano l'orecchie, e la dolente testa. Quali Bagni, perche sanauano ogni morbo, i Medici di Salerno per inuidia, affatto gli guastarono, come scriue il Petrarca dicendo. *Vidi Rupes vndique liquorẽ salubberrimum stillantes, adhibita post medicorum inuidia, vt memorant confusa Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis Vrbibus incens omnis sexus, ætatisque concursus est.* Cioè. Vedi le Ripe, che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giũtaui poi l'inuidia de' Medici, come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure dalle Città conuicine vn grandissimo concorso si fa d'huomini, e donne. Quanto à i nomi de' particolari Bagni non hò letto negli antichi Scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni, se non che Marco Tullio, chiama Pozzuolo la Prouincia dell'acque, per l'abbondanze di esse acque, e perche morto Tullio, subito scaturirono nella sua Villa molte tepide acque, che furono dette latinamente *Aquæ Ciceronianæ*, cioè l'acque di Tullio, delle quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d' alcune acque salutifere, che erano altroue, come l' acque de' Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. *In eadem Campania Regione Sinuessanæ Aquæ sterelitatem fœminarum, & virorum insaniam abolere produntur.* Cioè nella medesima contrada di Campagna sono l'acque della Rocca di Mondragone, che anticamente si chiamò Sinuessa, quali si manifestano cacciar via la sterelità alle femine, e la pazzia à gli huomini. *Item in Stabiano Aqua, quæ dimidia dicitur.* Similmente nel Territorio di Stabia, cioè nelle Pertinenze di Summa, la mezz'acqua *In Aenaria Insula calculosis mederi.* E nell'Isola d'Ischia essere stata l'acqua, che giouaua à coloro, che haueuano il male di pietra, che non poteuano orinare. Dice pure di vn' acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro, che vsciua da vn fonte, la quale egli chiama Accidolo. Mà particolarmente parlar di questi Bagni, non appartiene à mè, massimamente, che Messer Gio: Battista Elisco Medico Napoletano scrisse di trenta Bagni, che sono à Pozzuolo al Principe di Bisignano, padre di quello, che viue hoggi allegando Oribasio antico Medico greco, il quale nel decimo libro della sua opera fà mentione di questi Bagni, e gli nomina vno per vno. Qual greco Scrittore Io non hò visto ne in lingua greca,

nè in latina. E di più il detto Messer Elisio scriue, che Galeno venne à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e ne rimase molto ammirato, parlatone solamẽte d'vno, cioè del Bagno della Spelõca, e de gli altri tacque. Dirò ben Io di quelli, che io sò, e sono in prezzo, & in vsanza, come sono li Bagniuoli, che stanno nel lito del Mare innanzi, che vadi à Pozzuolo. Vedi ancora i Bagni de gli Astroni, la cui acqua deriua da due fonti. I Bagni di Trepergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello. Il Bagno di S. Maria, & il Bagno delle Scrofole, e posso dare Testimonio di due, l'vno è quello del Lago d'Agnano, doue è vna casetta, quiui entrai Io infermo di quel male, che in Lombardia chiamano Sidrato, quasi Siderato, venendo dalle stelle. Entratoui dico purgato, e nudo, conciosiacosa, che non si và alli Bagni, che non prendi prima la medecina, vsciuano di momẽto in momẽto le goccie del male humore, laonde statoui per lo spatio di vn mese, le mẽbra, che erano contratte, à poco à poco si disciolsero, e guaretti. Dopoi andai all'altro sudatorio, che è in Trè pergole, alla ripa del gran Monte ardente, doue è vna lunga, e stretta grotte oscura, cosa di merauiglia, stando tù in piedi sudi, bassãdoti a terra hai freddo, q̃sto luoco chiamasi Tritolo, secõdo, che scriue Elisio dalla voce greca *Tritaios*, che vuol dire la Terzana, perciòche tal Bagno sana essa Terzana, il chiamano ancora il Bagno della Naue. Veggonsi chiaramente nel Monte della Solfatara tante Acque bollere di loco in loco. Et anticamente dal Monte Falerno, che hoggi si chiama il Monte Marso, nella Rocca di Mondragone infino al capo di Miseno, scatorirono dalla terra molte acque calde, le quali Nerone volse congregare nella sua Piscina mirabile, la quale hoggi si vede con molti pilieri, che sostengono i portici. E di più hò letto certe scritture antiche, però priuate, doue erano dipinte l' Imagini d'huomini infermi, leggendosi, che tali Imagini erano di pietra, & ad ogni Bagno staua la sua, per esempio, al Bagno della Scrofa era vn Imagine d'vn huomo scrufoloso, che t'insegnaua, che quel Bagno guariua quel male, e similmẽte l'altre, e questo basti quanto al diletteuole luoco, doue l'inuerno, che è la Stagione acerba, vanno molte persone inferme, qualificate, e ricche, per trouarui vna desiata, e perpetua Primauera. Merauigliomi tal'hora, come le donne sterili vi vanno per ingrauidarsi, sapendo io per certo, che la natura non hà fatta l' acqua à tale effetto, mà è veramente, qualche pregnarulo pensiero d' alcun medico fantastico, che dà consiglio alle donne, che lauandosi s' impregnano. Hor eccoui notificati tutti i luochi antichi della Real Città, in cui voi virtuosi Signori honoratamente habitate, i cui honestissimi

ſimi Cittadini,& honorati Caualieri,e Principi del Regno, credo, eſſendo perſone grate, daranno à V. S. gratie infinite, poiche col voſtro fauore,e con la voſtra buona gratia, qual non manca à Studioſi letterati tal opera di sì alto ſogetto, quantunque di rimeſſo,e rozzo ſtile, ſia venuta in luce,aspettando la ſeconda,nella quale approbaremo quelle debite lodi di eſſa Città, della quale feci mentione nell' Epiſtole. E rimanete con la gratia di Dio.

Le Lodi della Città di Napoli.

Virgilio chaimòNapoli dolce,dicendo.*Illo Virgilium mè tempore dulcis alebat Partenope.* A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Diſſe dolce,cioè,diletteuole,e gioconda,& in dolce loco ſituata,nō in aſpro,e ſaſſoſo comeGenoua,nō in luoco malinconico comeRoma,non in quei colli,che ſono aſſai lungidal mare,doue è Fiorenza,non ne i freddiſs.luochi doue è Milano. Mà in vn bello,& aprico colle,che vezzoſamēte s'appiana al bel lito del ſuo tranquillo Mare. Dicono le belle dōne,ch' all'hora vna donna s' intende eſſere d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viſo. E ſimilmēte Vn'atto dolce in donna aſſai m'aggrada,diſſe il Petrarca. Dūque meritamēte Virgilio la chiamò dolce,eſſēdo piena d' ogni dolcezza,e di ſoaue ſguardo,conſideratoſi il ſuo lieto, e temperato Cielo. Queſta dolce Città ſignora,e dōna dell'altre,fatta,e nata,à gli honeſti otij de'Nobiliſſ.ſtudi,con dolce ſguardo,e con grate accogliēze, vn tempo accoglieua nel ſuo otioſo, e grande albergo tutti quelli, che per lunghi ſtudi haueuano acquiſtato chiarisſima fama,la onde fù detta Napoli dotta, dicendo Ouidio.

Et in otia natam Partenopen.

Cioè nell'otio litterario,e ſtudioſo. Hor non ti rammembra, tù,che leggi,& odi,come Napoli riceuette per ſuo Cittadino Archia Poeta, Maeſtro di Marco Tullio. Hor nō riceuette Lucio Poeta, qual morto,fù con le publiche eſequie ſepellito,e di più non raccolſe Nerone Imperatore al recitare delle coſe ſceniche appartenenti al Teatro. Non habitò qui Bruto, come ſcriue Cicerone al ſuo Pomponio Attico, dicendo. *Bruti noſtri Hoſpitæ,qui Brutum Neapoli reliquerunt.* Gli Hoſpiti del noſtro Bruto,li quali laſciarono Bruto in Napoli, & altri Nobilisſimi Cittadini Romani, i quali habitauano in Napoli,trà per loro diporto,e piacere,ſi ancora per gli ſtudi dell'arti liberali,lodando Statio Poeta anticoNapoletano il ſuo padre, che interpretraua lo ſcuro Poema di Licofromo in Napoli. Dichiarandoſi à quel tempo gli Scrittori Greci, e Latini, per lo che in Napoli ſi coſtumaua parlare latino, e greco d'vna certa gratioſa miſtura, & emendata, ch' il gran Pompeo la-

ſciò

sciò il suo parlare latino Romano, e parlaua Napoletanamente. come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico. *Redo ad rem quomodo expectabam Epistolam, quam Philoxeno dedisses, scripseras enim esse de sermone Pompeis Neapolitano eam mihi Petro Brundusij redditCorcire, vt opinior acceperat, nihil potuit esse iucundius.* Cioè ritornò al proposito di che maniera io aspettauo l' Epistola, che tù haueui dato à Filosseno, perche haueui scritto del parlar Napoletano di Pompeo Magno, quella riceuetti da Padrone in Brindesi, qual mi psuadette, che l'hauesse hauta àCorfù, certamēte niuna cosa mi hà potuto essere più grata. Questo gratioso parlar latino, e greco, di cui era affettionato Pompeo, durò dall'Imperio de' Romani insino à Constantino Imper. poi per gli assalti de' Barbari, Francesi, Normandi, e di Francesi Angioini, d'Alemanni, Sueui, e di Spagniuoli, e tanto deprauata la nostra lingua, che non è greca, nè latina, anzi quanto più si affettaua da' Grandi Romani, tanto hora si disprezza da quelli Italiani, che regolatamente ragionano. E come anticamente la dotta Nap. con animo gratiss. riceueua, anzi faceua gli huomini dotti, come Virgilio, il quale viuo, e morto pietosamente accolse, così nella nostra etade fè Poeta il dottissimo Pontano, il Virgiliano Sincero, Sannazzaro, il Grauina, il Sommonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borga, il Duca d'Atri, & il Cariteo, & altri degni d'entrare in mille Atene, e mille Rome, & hora nouellamente le gratiose, e dotte muse innamorate de' diuini ingegni giouenili Napolitani, pareuano contentarsi essere lodate, e celebrate in trè Nobilissime Accademie di Napoli, nelle quali tanti Studiosi, e Nobilissimi giouani virtuosamente dimorauano, spendendo quell' hore in vdire le cose litterarie, che gli altri distribuiscono à giuochi di ruuinose, e vitupereuoli barattarie, perdendo il tempo, che nulla cosa è più pretiosa, e più nostra in cose disutili, e vane. Hora Io nón sò da qual parte dell' Inferno sia vscita la diabolica discordia, che gli hà disuniti, e separati da tanto buono, e lodeuole essercitio, cacciati dico dalla furia infernale, e da sospetti pensieri di quella dotta Napoli, doue tanti huomini dotti per la dottrina de' Napoletani, veniuano come testifica il Pontano. *Nā qua humanitate doctos Viros, quiquæ ea in Vrbe literis, rerumque nature congnitioni operam dabant, Ciues ipsi com; lecterentur apertè illud docet, quod Greci, latin que Augustorum temporibus Neapoli tam quam in Studiorum suorum matris sinum secedebant.* Perciò con quale cortesia i Cittadini Napoletani abbracciauano gli huomini dotti, e quelli, che attendeuano alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini Greci, che al buon tempo degli

gli Augusti si raccoglieuano in Napoli, come nel seno della lor madre de gli studi. Confirmando questo Marco Tullio, che chiama Napoli madre de' Romani, cosi scriuendo al suo Attico. *Domitij filius transit Formias octauo Idus currens ad matrem Neapolim.* Il figliuolo di Domitio passò per Nola à gli otto idi, correndo alla madre Napoli. Ragioneuolmente disse Madre, perciòche ella con materno, e lieto volto raccoglieua tutti i Cittadini Romani, à quali fù tanto fedele, come nella nostra età raccoglie tanti Mercanti, i quali vengono à lei per occasione de' ricchi trafichi, comparando essi quelle cose del Regno, le quali nō nascono in tanta abondanza nell' altre parti del Mōdo, come la Seta, il Grano, l'Oglio, la Māna, l'Amēdole, la Zaffarana, la bombace, & altre ricchezze. Hor che dirai di tanti honorati Caualieri cōdotti qui per occasione di guerra, nudi, & ella come cari figli l' hà vestiti, anzi inuestiti di tanti Stati, e dominij. Che dirai ancora di tanti varij Artegiani, i quali di giorno in giorno lauorando s'arriccano. Hoimè Hoimè quanto m' addoglio, e sospiro, che à lei spesse volte accade quella pittura della semplice Pecora, la quale dà il latte al Lupo, e di cara madre diuenta odiata madregna, e quello più mi dispiace hauere inteso, ch' vn Dottore, ò dirai dolore, hauuto il latte da Napoli, come figliuolo rubello, hà vsato dire, che Napoli non è nostra Patria, non essendo libera Republica, ritrouatasi sogetta à Cesare. Chi sia costui, Io non lo sò, ben penso sia, ò calunnioso interpetre delle sante leggi, ò veramente inimico della Patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lettione, e di tanta spessa auditione, hauendo io letto molto, e da molti dotti vdito quanto quantunque altro, che presuma di sapere, e non giamai tal disconueneuole parola hauere vdita, vna sola cosa sapendo, che qualunque luoco doue si nasce, e Patria, doue vale tal logicale consequēza. Napoli non è Republica, dunque non è Patria; Hor dicami egli, Roma non fù soggetta à Cesare, & à gli altri Augusti. Hor come Tullio così sogetta la chiamò Patria. Mà se q̄sto tale Dottore se hà così parlato, nō è merauiglia, pche egli nō è di quei buoni Auocati, de' quali disse il santo Giurisconsulto. *Boni, & Equi obseruatissimus, cuius merito quis nos Sacerdotes appellat.* Cioè il Dottore deue esser osseruatore del douere, e del giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote, e Sacro interprete delle sacre leggi, quale non è l'imperuersato ingegno, di custui. Trà le belle Città d'Italia, Napoli si riputa bellissima, questa anticamente essendo stata dolce ricetto de' Romani, puossi congetturare essere stata adornata di quelli marauigliosi Palazzi, che erano soliti edificarsi da tali huomini grandi.

Laon-

Laonde Marco Tullio hebbe vn Palazzo in Napoli,secondo le parole,che scriue à Pipirio Peto nel nono libro dell'Epistole familiari dicendo. *Quod autem altera Epistola purgas tè, non dissuaserem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse.* Mà quanto à quelche scriue scusandoti non hauermi discōsigliata la compra Napoletana,e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Pomponio Attico fà mentione d'vn Palazzo,che comprò in Napoli Marco Fonteio da Rabirio Cittadino Romano,dicendo.*Domum Rabirianam Neapoli, quam tù iam dimensã, & exedificatã animo habebas M.Fōteius emit* CCCXCIII. Cioè la casa di Rabirio in Napoli,che tù haueui nell'animo misurata,e ben edeficata,Marco Fonteio la comprò gran prezzo. E di più Plinio scriue l' incredibili ricchezze d' vn Caualiere Romano, che spese negli ornati edificij di Napoli,dicendo.*Par, & fratri eius merces à Claudio Cæsare infusa est, censusque, quamquam exausti operibus Neapoli exornata.* Cioè egual mercede da Claudio Cesare è stata infusa al suo fratello, quantunque l' estimatione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente adorna,essendo stata Napoli municipio de'Romani,cioè Terra sogetta all'Imperio,mà che godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13. libro dell'Epist. familiari,dicendo ad Acilio Proconsole.*Lucius Manius est Sosis,his fuit Catinensis,sed est vna cum reliquis Neapolitanis Ciuis Romanus factus,decurioque Neapoli. Erat enim adscriptus in id municipiumNeapolitanorum ante Ciuitatē socijs,& latinis datam.*Cioè Lucio Manlio,e nella Città di Susa,e quello fù Cittadino Catanese,mà è fatto Cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani,& ancora Decurione di Napoli,& era scritto,e contato à quel municipio Neapolitano, innanzi,che la Citta fusse data à i Compagni,& à i Latini. Qual Lucio Manlio Cittadino Napoletano,scriue Marco Tullio in vn' altra Epistola essere stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere,dicendo. *Lucius Manlius Ciuis Napolitanus in primisque ipsum virum optimum,mihique familiarissimū his, studijs litterarum,doctrinaque præditum.* Lucio Manlio Cittadino Napolitano innante esso huomo da bene, & à mè molto familiare, parte adornato di essi studij littarij e molto più per la sua dottrina.Per le quali parole di Cicerone,chiaramēte appare,che anticamēte era fauore ad vn virtuoso Caualiere farsi Cittadino di Napoli, la cui bellezza durò infino alla venuta de'Barbari, i quali edificarono i Palazzi in Napoli all' vsanza loro barbara,come dimostrano le finestre à colonnelle del Palazzo antico del Duca di Termole,e dell'Ill. Sig.Anibale di Capua,e quelle del Palazzo del Signor Cola Milano,& altre.Di poi à

poco

poco à poco edificaronsi belli magnifici Palazzi alla foggia moderna, secõdo l'antica architettura dorica, corintia, e toscana, incominciate da M. Giouãni Normando Fiorẽtino, il quale edificò la sua Casa dirimpetto à S. Gregorio, & il Palazzo del Signor Ferdinando di Sangro, nelle cui artificiose, e bellissime finestre fabricò quei ripari, che da' Latini sono detti *Plutei*, e nel medesimo tempo Gabriele d'Angelo Napoletano fabricò, con mirabil magistero, il Palazzo dell' Illustre Duca di Grauina con le comode stanze basse, come il Palazzo de' Farnesi in Roma à Corte Sauella, & ambedue bellissimi, & altri assai da diuersi Architetti fatti, con bel magistero, e grande spesa, di maniera, ch' al Generale Napoli hà il nome di bella, come qualunque altra, che è trà le belle bella, alla qual bellezza non si può negare, che l' Eccellenza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, à questi nostri tempi non habbia aggiunto gratia, con farla tanto più bella dell'altre, quanto di Strada in Strada ti rinfreschi, beuendo in più fontane, le quali non trouerai nell'altre Città d'Italia.

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare di Gentile, e tutto, che nell'altre Nobilissime Città d' Italia siano Gentil' huomini assai, nulla dimeno à coloro ch'hebbero giuditio, diedero questo Signoril nome ad vna sola Nap. cõsiderãdo, che tal nome il Petrarca à diuersi modi descriue, dicẽdo in latino. Sangue gẽtile, cioè gentile superbo, e Nobile. Chinaua à terra il bello sguardo gentile, cioè cortese, & humano. Le mani bianche gentili, Cioè delicate Gentil mia donna lo veggio. Cioè leggiadra, la qual conosce la gentilezza. Quello spirito gentile, cioè grande. Mà la Chiesa intende gentile ad altro sẽtimẽto. Cioè chiama gentili tutti quelli, che nõ sono christiani, come costumano gli Hebrei, i quali chiamauano gẽtili tutti coloro, che non sono del Popolo eletto d'Israele. Come disse Dante di Virgilio.

Quel sauio gentil, ch' il tutto seppe.

Però Noi à nessuno di q̃lli modi intendiamo gentile, eccetto che all'vsanza latina, la cui significatione, e la discendenza d'vna medesima Nobiliss. famiglia, quale è q̃lla de' Caraccioli, e Carrafi, e di molte altre. E perche tale, e tanta Nobiltà non è nell'altre Città, ꝑ q̃lla cagione questo nome Gẽtile, cõuiene più à Nap. e tãto vale vn viuere gẽtile quãto vn viuere ciuile, e politico, cioè nõ rustico, e villano, volẽdo io dire ciuile Nobile, nõ ciuile plebeo, e popolare, vedẽdosi nella Nobiliss. nostra Città tãti segnalati baroni, e tãti Illustri Signori ingẽtiliti ꝑ l'armi, ꝑ le quali hãno il vero nome di gẽtile, e la vera Nobiltà. Auuẽga, che siano huomini Nobili per l'ãtiche

che ricchezze,mà nõ al pari de' nostri Napoletani Caualieri,i qual come dicemmo,col testimonio del Petrarca,non ritrouarsi nè più Nobili, nè più Illustri, essendo cosa differente esser Nobile per ricchezza mercantile,ò per caualleria di guerra, non escludendo la Nobiltà hauuta per le lettere,la quale è comune à tutti, vna sola cosa dico particolare,e degna dell'arme conueniente à Nobilissimi Caualieri Napoletani, e sopra tutti i suoi belli cognomi nè hà due particolari, cioè il nome di fedeltà, & il vero nome christiano. Et hora fin quì caro Lettore hò voluto teco ragionare, hora l' amore della Patria è tale, e tanto, che mi stringe fare digressione, e parlare di questi due tali nomi à Carlo V. Imperadore à cui essi nomi conuengono, e fà di mestiere osseruargli. Laonde senza altra leggiadria, ò splendor di parole, e di souerchio proemio Vostra Maestà deue sapere, che Napoli prima fù fedele all' Imperio Romano, come testifica Marco Tullio nell'Oratione, che fece in difentione di Silla.dicendo, che Silla venne in Napoli, la quale il Senato non giamai hebbe sospetta d' alcuna congiuratione. *Hic* disse cioè Silla *contra quieuit,vt eo tempore omni Neapoli fuerit, vbi neque homines huius suspectionis fuisse putantur; & locus ipse non tam ad inflamandos calamitosorum animos, quã ad consolandũ accomodatus.* Questo dico Silla,dall'altra bãda s acchetò di maniera,che tutto il tẽpo fù in Nap.doue gli huomini nõ mai furono sospetti di questa sospitione di cogiuratione, perciòche esso loco di Napoli nõ tanto è accomodato ad infiãmare gli animi di coloro, che sono assaliti dalla calamità,quanto à consigliarli. Qual fedeltà vsò infino al tempo di Costantino Imper. Secondariamente fù fedele all'Imperio Romano,al tempo, che i Goti presero Roma, la quale non fù mai abbandonata da Napoli,come è scritto nell' Historie, di che fè mentione il Pontano nel libro della guerra di Napoli dicendo. *Neque post dirutum à Gotis Romanũ Imperiũ, eandẽ non constantiam retinuit ad versum eos,qui rem Romanam etiam qualẽcumque tenuere.* Cioè nè dopò il ruuinato Imperio Romano non ritenne la medesima constanza, etiandio appresso quelli,che difẽdeuano le cose di Roma,come meglio poteuano. Fù ancor fedele a' Normandi,& appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele à i Soccessori di Rè Carlo d'Angiò,ò dirai di Durazzo,come testifica il Petrarca nelle sue opere latine,lodando la fedeltà di Nap.cõ queste latine parole. *Quod ita esse ipsa Roma testatur, quæ bello punico secundo, afflictis Imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, imo attrita quidem ab omnibus, & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optimè merebatur, pro quibus multa, & magna bel-*

la

la gesserat,prodita , & iniurias perpessa grauissimas Neapolitanorum liberalitatem eximiã , ac fidẽ extremis suis sensit in rebus;vnde,& ego veteribus,& nouis argumentis inducor,vt censeam , qui Parthenopem nouit,& nõ amat,aut nõ nosse,aut nõ amare virtutẽ. Cioè, che sia così, che Napoli sia fedele,il dimostra essa Roma,la quale nella seconda guerra punica , afflitto l' Imperio fù abbandonata quasi da tutta l' Italia,anzi consumata da tutti,& oppressa da' Capuani vicini nostri,à i quali haueua fatto tanto beneficio,per le quali tante grandi guerre haueua fatte lei tradita,e quella,che patì tãte grauissime ingiurie negli estremi suoi bisogni, vna sola gran fedè,& vna larga liberalità de' Napoletani conobbe.Laonde io sono indotto per argumento d' antichi , e de'moderni , e pensomi, che colui , che hà conosciuta Napoli, e non l' ami , pare non conoscere , ò non amare la virtù.De'quali fù PãdolfoC olẽnuccio buggiardo scrittore e maligno, il quale nelle sue Croniche, scriue,che i Regnicoli sono di tanta incostanza,che tanto non si ribellano, quanto non hanno à chi ribellarsi , & à questo allega Liuio nel primo libro della guerra di Macedonia,il quale vero antico Historico non parla di tutti i Regnicoli,se non de'Calabresi,e degli huomini di Lucania, quale hoggi si chiama Basilicata.Le sue parole latine sono queste. *Sed Lucanus , & Brutius ab nobis defecerunt,hæc vos . Si Philippus in Italiam trausmiserit quietura , aut mansura in fide creditis manserunt enim punico postea bello.Nunquam isti Populi nisi cum deerit ad quem desciscant,ab nobis non deficiant.*Hor ecco come questo ignorante Pedante malignamente interpreta Liuio,il quale dice.Ma il Lucano,e'l Calabrese sono ribellati da noi,queste cose voi. Se Filippo hauesse trasportato l'Esercito in Italia , credete voi,che giàmai hauerà da essere quieta , ò che starà salda nella fede . Stettero certamente di poi nella guerra punica . Non mai questi Popoli da noi si ribellano , eccetto sè nõ hanno à cui. Anzi Liuio nõ parla di tutti i Lucani, se nõ de'Bãditi,scriuẽdo così nel nono libro da che Roma fu edificata. *Lucanorum Exules circa sè pro fidis habebat,vt pleraq;eius generis ingenia sunt cũ fortuna mutabilẽ gerẽtes fidẽ.* Gli Sbanditi del paese di Basilicata haueua d'intorno à lui come fedeli, come la maggior parte della qualità di quella gẽte portano la mutabil fede cõ la mutabile, & in cõstante fortuna E di più dico,che à quel tẽpo del quale fà mẽtione Liuio,i Lucani,& i Calabresi erano Greci,e non Italiani,come appare per la lettione del medesimo Liuio.Hor quale scrittore loda più i Napoletani di fedeltà, e di liberalità,che lo stesso Liuio , legga chi vuole il secondo libro della terza Decade,e vi trouerà l' oratione de gli Ambasciadori Napoleta-

letani, i quali donarono da parte del Popolo di Napoli al Senato di Roma quaranta Tazze d'oro, stando Roma in gran calamità. Il Pontano. *Mihi quidem visi sunt Romani Imperatores contendisse inuicem in magnificanda, atque illustranda Neapoli, aduersum quos Ciuitas ipsa constantissimam vbique fidem seruauit. Nam qua fide, qua animorum affirmatione fuerit post eam stragem, rerumque calamitatē tantam, qua Dux Cartaginensium Anibal Populum Romanum affecit punico secundo bello, ipse Romanorum Historiæ docent*. Cioè certamente i Romani Imperadori mi sono parsi hauer contrastato in magnificare Napoli, & illustrarla, appresso i quali essa Città in ogni luoco serbò la sua stabilissima fede, perciòche con qual fede, cō qual fermezza d'animo sia stata dopò quella ruuina, e dopò tāta calamità dell'Imperio, qual diede Anibale CapitanGen. de i Cartaginesi a i Romani nella secōda guerra punica, di che esse Historie scritte de i gesti di Romani ci ammaestrano. E perche vn solo Collenutio vero Tamburlacco, & ignorante, contradice à tāti Ill. e nobilissimi Scrittori, li quali habbiamo citati al nostro proposito, lasciando scritto nelle Croniche del Regno, che tutti i Baroni del Regno furono traditori, nominando il Cōte di Caserta, il quale essendo stato Capitan Gener. di Rè Manfredi cōtra Re Carlo I. si ribellò dal suo Rè Māfredi, partitosi dall'Esercito cō molti Caualieri, e Soldati; A q̄sto imprudente Scrittore, il qual scrisse senza consulta; Io non rispondo alla Maestà vostra vero Cesare, e Signor nostro, questo atto vituperabile ribellarsi è tanto odioso à Dio, dal quale la nostra anima, che è sua fattura tal hora si ribbella, e similmente alli gran Principi, a' quali Dio ci hà fatti soggetti, che senza dubio meritano ogni punitione. Però douemo considerare, che per due cose alcuno huomo illustre, e grande si separa dal suo Signore, ò per alcun manifesto, e notabile sdegno, ò per alcuno vano disegno. Al primo li gran Principi vguali alla Maestà vostra, debbono hauer riguardo, non vituperare chi fedelmente vi serue. Al secondo non si deue hauer rispetto, massimamente ad huomini auari, i quali nō mai fecero cosa honorata. Laōde il Cōte di Caserta hauendo abandonata la sua mogliere per seruire alla guerra Manfredi, posto trà mille armè mortali, esso Manfredi non doueà mandare il Conte à fare giornata col nemico, per hauer comodità di andare in sua Casa, e complire à suoi desideri amorosi con la mogliere, e fare à detto Conte, tanto virtuoso Caualiere, vergogna. Quasi vn'altro Dauid, che per possedere Bersabea, mādò il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che si potria dire, ch' il Conte doueua ammazzare il Rè Manfredi, e non cadere nell'in-

famia della ribellione, niente di meno Io dico, che non hauendo potuto ammazzarlo, nè potendosi hauere tanta toleranza in simile forza fatta contro d'altrui in tanta publica infamia, deue essere scusato.

Dico dunque, che in simili accidenti, colui, che è cagione di sì ragioneuole sdegno, merita l'incarco, e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamente, e con oscure parole nel proemio del Filocopo così narra. Poi Aletto, cioè la Furia infernale, lasciati quelli, tornò à gli altri, quali ella già à crudeli battaglie haueua commossi, e quiui gli animi de' più possenti impregnò di volontà iniqua contra il principale Signore, mostrando loro, come venereamēte i loro matrimoniali letti haueua violati, i quali pregni d'iniquo volere, e d'ira, mormorando lasciò focosi, ritornando d'onde partita s'era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si ribellaro dal Rè Ferdinando vecchio, la Maestà vostra deue sapere, che la maggior parte de i Baroni di questo Regno sono discesi, ò da Normandi, ò da Francesi Angioini, ò da Todeschi di Sueuia, i quali per loro naturale nobil sangue nō poteuano tollerare hauere Signore lontano dalla Natione loro, e di tali ribellioni in ogni paese, e sotto ogni Principe sogliono accadere. Il Rè di Francia fù abādonato da' suoi Frācesi, dal quale già si ribbellò il Duca di Borbone, & hora in questo tempo alcuni Principi della vostra Germania non solamente si sono ribellati dalla Maestà vostra, mà ancora hāno hauuto ardimēto di cōparire innāzi al volto del Felicissimo, e Potentissimo Essercito della Maestà vostra, con armate schiere, benche dal valore de l'Inuitto Imperio gli sia stato imposto ragioneuol freno. Similmente per quello, che s'intende vn Caualiere Spagniuolo della Compagnia Gierosolimitana di S. Giouāni Battista, tradì il Gran Maestro, e diede Rodi al Gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri, di maniera che in diuerse Prouincie si commettono à diuersi tempi, e per diuerse cagioni, hora giuste, hora ingiuste simili errori. Tutti siamo macchiati d'vn colore, e ben vero, che à i mali si oppongono i beni, che sono di maggior peso, benche vna sola fiata alcuni Baroni non tutti si ribellarono dal Rè Ferdinando vecchio, vn'altra volta vnironsi tutti contra il Duca d'Albania, che à gli anni passati vēne nel Regno per racquistarlo.

Quali Baroni, che certamente fù vna rara, e bella vista, ogn'vno con le sue genti di guerra entraro in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in seruitio di Vostra Maestà. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò mentione di essi Baroni ad vno per

vno

vno, i quali fedelmente hanno seruito alla Maestà Vostra, poco prezzando la loro vita. Nell' età passata viueuano due gran Regi, & vn Papa, il Rè Cattolico Auo di Vostra Maestà, Rè Luigi di Francia, e Papa Giulio. Questi due Regi, l'vno geloso dello stato dell'altro, e questo Vicario di Christo desideroso di cacciare ambidue d'Italia, e tutti consapeuoli de i pensieri l'vno dell'altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo pose l'Illustre Andrea di Capua Duca di Termole con 500. lancie, e sei milia fanti in Lombardia, per rifrenare gli empiti de'Francesi, il quale fin che vi fù, nō mai l'Essercito Regale di Frācia hebbe ardire di calare in Italia, & hebbe tanto sagio parere di guerra, e fù sì grato al Papa, che 'l fè Cōfaloniere della Chiesa, il quale ādato in Roma p baciare i piedi al Papa, fù da'Colonnesi, e dal Duca d'Vrbino auuelenato per inuidia. Dunque questo fù il primo, che il Regno racquistato per lo Gran Capitano quietamente, e con la Napoletana solita, & antica fedeltà conseruò alla Maestà vostra, & il Duca Ferrante suo vnico figlio per le dure fatiche di guerra tollerate in Lombardia morì. Appresso l'Illustre Signore Prospero Colōna col cōtinuo seruire, e con la solita fedeltà Romana appartenente à Cesari, & Augusti, insino alla morte fù fedelissimo, e similmente l'Illustre Fabritio Colonna frà tanti fedelissimi seruitij, alla gran rotta di Rauenna, fù preso dall'Illustrissimo Duca di Ferrara Capitan generale del Rè di Francia. Quando l'Essercito del Rè Cattolico fù sualigiato, mortoui Monsignor de Fois, il quale pretendeua soccedere al Regno di Napoli. E nessuno dica, che questi due Illustri Caualieri fussero Romani, conciasia cosa, che essendo Baroni del Rgno, e creati de i Rè nostri d'Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all'vsanza della disciplina militare Napoletana, furono per tal cagione Napoletani, e nō Romani. Hor qual gran penna emendata, e di purissimo inchiostro, potria scriuere in viue carte le rare, e merauigliose fattezze de i due Gran Marchesi di Pescara, e del Guasto. Questi perciòche furono notiss. alla Maestà vostra, non dirò, se nō due rari atti di guerra del primo, & vn' altro del secō lo. Al tēpo, che viueua il Rè Cattolico, essēdo il suo guerriero, e grā le Essercito assediato, e rinchiuso in sù q̄l di Vicēza da Bartolomeo d'Aluiano Capitā Generale de'Venetiani, ancorche Don Ramō lo di Cardona, e l'Illustre Prospero Colonna fussero stati principali, nulla dimeno col parere e stratagēma di guerra del Gran Marchese di Pescara, gli assediati furono liberi, e gli assediāti Soldati Venetiani morti, & altri sualigiati, e Bartolomeo d'Aluiano posto in fuga. Quale vittorioso Essercito d'indi innāzi fù cagione, che l'Italia fosse della Maestà Vostra, e

farà. Questo istesso dico gran Marchese prattico nell' Historie del Mondo del guerreggiare antico, hauendo letto Liuio nel libro primo *Lineum agmen*, cioè Esercito vestito di lino, ritrouò la camisata, per la cui militare inuentione, in quella memorabile giornata, che fù la festa di *S.* Mattia Apostolo, fù vinto il Rè di Francia, e fatto prigione di Vostra Maestà, benche Alcuno dica, che la lode fù di D. Carlo della Noia Vicerè del Regno, all'hora nel medesimo Esercito Capitan Generale, conciosiacosa, che il Legato di Papa Clemente VII. mandato in Lombardia à vedere la fine di sì gran guerra, scrisse al Papa, ch'il Marchese di Pescara, nō altrimente distribuiua i chiari ragi della sua virtù trà i Soldati Imperiali, ch' il Sole i suoi sopra la Terra, donde riescono indubitati effetti. Dell' altro Illustre Marchese del Guasto vna sol cosa dirò, conciosiacosa, che parlar di due tali Gran personagi in sì basso stile, saria vituperargli, ch' essendo egli nato d' vna merauigliosa bellezza, poteua senza biasimo, mirando tante viue imagini de' suoi illustri Aui, starsene quietamente, e viuere senza trauagli di guerra. Ma perche fisso guardandole, più si infiammaua ansioso d' imitargli, di quattordeci anni seguì il gran Marchese di Pescara alla rotta di Rauēna, e poi per alquāti anni appresso giouanetto, essendo Colōnello di Lanzichinec nella giornata della presa del Rè di Francia, di passo in passo in diuerse guerre racquistò il nome di valēte, e d'vna singolar fedeltà, posto in Milano per Luocotenente di Vostra Maestà in Italia. Nè si dica, che l'origine di costoro sia Spagniuola, atteso, che tal'origine è d'assai lunga, li quali discēdono dal nobilissimo, e chiaro sangue dell' antica Illustre Famiglia d' Aquino Napoletana, laonde dicendosi di d'Auolos d'Aquino. Questo antico nome, e bella voce Italiana è posta per luce, e splendore del nome d'Auolos. Hor chi tacerà vna giornata campale di vna rara, e desiderata vittoria hauuta dall'Illustrissimo Signor Principe di Salerno. Hauuta dico à quel tempo, che l'Esercito della Maestà Vostra hebbe disauuentura alla Cerasuola. Laonde le parti Frācesche, Italiane rinforzate in Toscana per toglierla alla Maestà Vostra, per il che ne seguita altra maggior perdita, furono dico rotte, e perdute per virtù d'vn solo valoroso Principe di Salerno, il qual in ogn'impresa hà seguito la Maestà Vostra fedelissimamente. Hor non loderò Io la fedeltà del Reuerendissimo Cardinal Caracciolo, ch'innanzi essendo Protonotario, con vna Singolar prudenza gouernò lo Stato di Milano, e molto più loderò l' Ill. Signor Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, padre del moderno, questo armossi nell'assedio di Napoli, la qual fatta libera, fù il primo, che vscisse à ricuperare Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, poi andò

dò all'impresa di Coro Luocotenente del Principe d'Oria in Mare, e Capitan generale di Vostra Maestà in Terra, & à Tunesi combattendo con Mori, in presenza della Maestà Vostra fu occiso. Dopò questo l'Ill. Vincenzo Tuttauilla suo figlio garzone seguì Vostra Maestà all' impresa d' Algieri, facendo più stima della fedel seruitù Imperiale, che dell'affetto verso il morto padre. Parimente non mostrò poca fede l'Eccell. Sig. Fabritio Marramaldo quando con tanta fedeltà, e con tanta diligenza guardò la porta del Castel nuouo all'assedio di Napoli con li Soldati Italiani in compagnia de gli Alemani, non lasciando di dire l' altre sue fattezze vsate nelle guerre di Lombardia. Et hora nouellamente l'Ill. Sign. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi Soli del'Estate, venuto in Alemagna con la gente d' arme, negli anni primi della sua puerile etade in fauore di Vostra Maestà contro i Luterani Tedeschi, i quali Baroni fedelissimi Vassalli della Maestà Vostra, quantunque siano tenuti di giustitia osseruare la debita fedeltà, nulla di meno n'hò parlato recando alla memoria di coloro, che leggono, che i nostri Napoletani sono stati sempre fedelissimi al suo Cesare. Mà tutti gli altri à dietro lasciando, qual più gran segno di fedeltà può narrarsi, che in vn momento tutta la Città in arme per vno sdegno, ad vn cenno della Maestà vostra lasciarle. Dunque meritamente si può senza alcun dubio dire, la vera insegna di Napoli essere la fedeltà. Douendosi cantar di lei quei due versi.

Se bene il fin della mia vita sento,
Non curo morte per seruar mia fede.

Il che conoscendo la Maestà Vostra, per dare di ciò certa fede ad alcuni, che in questi vltimi romori forse ne dubitarono, alla Città Napoletana scriuendo l' honoraste della sua fedelissima insegna. Quanto à quel mendace, e vano detto, che si suol dire, che l'insegna di Napoli è vn' Animale, che tenendo adosso la barda vecchia, riguarda la nuoua, tal' insegna Io non viddi giamai, essendo l'insegna della Città vn Campo mezzo d'oro, che è il colore del Sole, il quale anticamente adorauano i Napoletani, e mezzo rosso, che è il color della Luna, qual dimostra la Mattina, per li vapori, che ella riceue dalla Terra, per essere vn pianeta, che è più vicino ad essa Terra de gli altri pianeti, medesimamente adorata dag'i stessi Napoletani. Deh se lo potessi far qui mentione dell'incostanza de gl'Italiani, direi, che tale Animale con simil barda sarebbe più cõueneuole al rimanẽte d'Italia, che à noi Napoletani. Mà ꝑ nõ esser lũgo, & hauẽdo à schiuo il dir male, il taccio. Il principale cognome di Napoli è che si chiama Napoli Cristiana, tal cognome le dà il Petrarca nelle sue Epistole latine, all'Epistola 70. Laõde la Maestà

stà Vostra deue sapere da che S.Pietro Apostolo vēne in Nap.partito d'Antiochia, il primo Sacrificio, che se offerì il Pane, & il Vino, come il secōdo Melchisedech à Dio,& in quel luoco,che poi fù detto l'Altare di S. Pietro,onde si chiama S. Pietro ad' Aram: Cōuertì vna Nobil Donna Napoletana, ch' haueua nome Candida, la quale ammaestrata de' precetti di Christo dal glorioso Apostolo, & accesa del Diuino amore, pregò S. Pietro, che similmente conuertisse alla Fede vn nobilissimo Cittadino Napoletano chiamato Aspremo di Casa Sicolo,e perche egli era podagroso,S.Pietro gli mandò il suo bastone per appoggiarsi,l'huomo santo obedendo al Santo Apostolo venne, e così per le sacre parole di S. Pietro diuēne crhistiano,e fù fatto Vescouo di Nap.dal medesimo S. Pietro, e fù chiamato S.Aspremo. Laonde tutta la Città mossa à gran merauiglia del miracolo del podagroso, che in cambio della lettica, andò co' suoi piedi proprij,si conuertì alla Fede di Christo , e così i primi christiani d' Italia furono i Napolet.,e la prima,che fù christiana nell'Europa fù Nap.e perche l'antica , e Nobile Famiglia Sicola durò insino alla venuta de' Normāni,che furono circa anni 900. di tempo in tēpo la Santa Fede Christiana sēpre si osseruò in Nap.semplicemēte sēza veruna sospettione d'heresia.E finito il dominio de'Normandi,incominciò il dominio degli Alemani di Sueuia,venuto in Nap. Federico Barbarossa Imperatore, e racquistato Gierusalemme,molto più crebbe in Napoli la fede di Christo.

E parimēte finita la Signoria Todesca vēnero i Rè di Casa d' Angiò,e dominarono circa 300 anni.Questi Frācesi,che sēpre,e puramente osseruano la fede di Christo, i quali innanzi l'Incarnatione erano naturalmente inchinati alla religione, come testifica Giulio Cesare ne' suoi Commentarij nel sesto libro della guerra Gallica, parlando della Teologia Francesca. *Natio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus*, cioè la natione di tutti i Francesi grādemēte è dedita alle Religioni. Dico dunq;che i Napoletani diuoti Christiani practicādo per tāti anni cō Religiosi,e Cristiani Frācesi, furono molto più stabiliti nella Fede christiana insino al Rè Ladislao,che fù vltimo Rè della Casa d'Angiò,ò diremo di Durazzo. Per la qual cosa meritamente il Petrarca chiamò Napoli Christiana al tempo di Rè Roberto Francese,e Christianissimo, qual cognome conuiene ad vn solo Rè di Francia, perciòche nella Francia veruna minima sospettione d'heresia non fù giamai. Mà dopò Rè Ladislao rimase la Regina Giouanna II. sua sorella,& herede, che hauesse piaciuto à Dio, che la Notrice se l hauesse affocata à lato, essendo stata cagione di tanti mali.

Que-

Questa donna insatiabile,come sogliono essere le focose femine, non contenta di Re Raniero d'Angiò suo marito,e d'altri inlegitimi suo iamáti, tolse per figliuolo adottiuo il Rè Alfonso. I. d' Aragona, il quale venuto in Napoli per togliere il Regno al Rè Raniero, gli fù di mestiere recasse seco varie genti Spagniuole, Granatini, & altri, che erano della Natione Moresca. Laonde in Napoli non è merauiglia se varij costumi da dì in dì si siano insino ad hoggi veduti,poiche in quella in diuersi tempi diuerse Nationi hanno Signoreggiato, perciòche come di sopra fù detto gli Alani, e Goti gran tempo hanno habitato nella Spagna. Onde hoggidì sono detti Catalani,quasi Goti Alani,e similmente vn'altra parte della Spagna qual chiamano la Vandalugia, fù habitata gran tempo da'Vandali, & vltimamēte il Regno di Granata habitato da' Mori,i quali per gratia di Dio, e cō la virtù di Rè Ferd. d'Aragona furono cacciati dalla Spagna,p lo che fù nominato il Rè Cattolico,cioè General Difēsore della Chiesa.Si che per la mistura di Barbari,Mori,&altre gētiSettētrionali feroci,essi Spagniuoli sono stati infetta. ti,e macchiati,quāto alla Fede di Christo,acquistarono ancora il nome di Mauro, cioè Moresco,detto Marrano, quasi Maurano,e questo loro nō è vergogna, pciòche la forza l'hà causato, voglio Io dire,che per la lunga dimora d'infedeli Mori, nō al tutto la Setta moresca infedele si hà potuto toglier via, per la qual cosa ragioneuolmēte nella Spagna s'inquirono gli heretici,come nell Alemania coloro, che non vogliono osseruare i veri,e Santi precetti della Chiesa Romagna,la qual tiene il principal luoco nella Congregatione christiana, fondata, & edificata da Christo, il quale interrogando S. Pietro, dicendo,chi pensi tù, che Io mi sia. Rispose. Tù sei Figliuolo di Dio viuo. Et Io ti dico,che tù sei Pietro,e sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia. Edifico dico sopra questa confessione,che hai fatta, dicendo, che Io sono Figliuol di Dio. Scriuendo S. Paolo. *Bibebant autem de consequenti eos petra, Petra autem erat Christus*,e questo tenemo noi per cosa certa per la vicinanza di Roma, e del Papa, da quali ogni dì siamo ammaestrati,màssimamente, che Napoli non mai fù signoreggiata da Mori, ò da altri huomini infedeli,per li quali ne causasse alcun sospetto d'infedeltà, non essendo Noi vicini à i Mori,come la Spagna,dicendo Marco Agrippa,come riferisce Plinio,che tutta la riuiera di Spagna è Moresca, dimostrandosi per moltissimi vocaboli Moreschi, e Barbari, quali sono nella Spagna. Anzi la Città nostra è ripiena di tanti Corpi Santi,e specialmente fatta chiara per il raro, e stupendo miracolo della Testa di S.Gennaro, la quale incontrandosi col suo proprio Sangue, duro di pietra, à fatto si vede liquefarsi, cosa di gran merauiglia, e di vero argomento della nostra Fede,le quali due Reliquie del Santissimo Martire con gran riuerēza si conseruano nella Torre del Vescouato,e non solamente Napoli, mà ancora tutto il Regno risplende della locatione di tanti Apostoli, come Amalfi di S. Andrea, Salerno di S. Matteo, Beneuento di S. Bartolomeo, la Puglia dell' Oracolo di S. Michele Arcangelo vdito nel Monte Gargano,Bari di S.Nicola,la Calabria di S.Francesco di Pauola, Monte Vergine di S.Guglielmo Francese,il quale da 500. anni in quà instituette la Compagnia de'Monaci bianchi della Madonna, e l' Apruzzo di S. Pietro Celestino,& altri luochi d'altri gloriosi Santi,e trà tutti il Sacro Monte Casino doue giacciono S.Benedetto,e S Scolastica sua sorella:Hor chi tacerà tante limosine,e publiche,e priuate,le quali ogni dì si danno à tante pouere persone, e quale è colui,che non loderà i diuini Officij, & il culto diuino celebrato con tanta riuerenza nelle magnifiche, e Sante Chiese di Napoli. E specialmente non loderà ancora gli honorati Cittadini Napoletani,che habitano nella popolosa, e bella Strada de gli Armieri, doue con tanta diuotione,& honoranza fanno l' ottaua della festa del Sacro Corpo di Christo.Ragioneuolmente adunque la Maestà vostra à si christiano Regno,& a si christianissima Città cōtinuamēte hà mostra-

ro

to ſegni di non piccolo amore, e così di nuouo ſi ſpera, che sarà dimoſtrato, non ſolo dalla Maeſtà voſtra, mà ancora dopò i lũghi, e felici anni ſuoi dal feliciſſimo Principe di Spagna ſuo ſocceſſore, e Sereniſſimi Nepoti, che dalla bontà Diuina vi ſono ſtati, e ſaranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mondo, e ſegnalatamente della Napoletana fedeliſſima giouentù, da cui come da piante nouelle cominciano à pullulare verdi frondi, e d' indi vaghi, e belli fiori di virtù, certo preſagio di ſuaui frutti, che ſotto l'ombra de le ali del glorioſo Augello di Gioue all'auuenire guſtar ſi debbono, perche ſe all'eſercitio dell'armi attẽdono, vi potrei infiniti Caualieri à noſtri giorni teneri d'età, e graui di ſenno raccõtare, che à futuri ſecoli larga ſperãza nell'armi ꝓmettono, nel cui eſercitio trauagliãdoſi al tempo debito ſi vederanno animoſamente l'Imperiali vittorioſiſs. inſegne ſeguite, come gli Aui, & i Padri loro fedeliſſimamente ſeguirono. Se delle lettere ragionamo, già gli ãtichi Studij delle prime Academie ſi aprono, ſe bene come ſopra fù detto ꝑ diſauentura furono poco anni interrotti, gli honorati eſercitij s'inſegnano, gli animoſi fatti ſi veggono, & i peregrini ingegni di nuouo in Nap. fioriſcono. Già nell'Academia de Sereni ſi vede di nuoua luce il biõdo Apollo riſplendere. In quella de gli Ardenti i ſacri acceſi incenſi della virtù fumano, e nell'Academia de gli Incogniti la conoſcenza di ſe ſteſſo proponeſi. Della Muſica poi, oltre di quel naturale inſtinto, di che par che il Cielo habbia ogni Napoletano ſpirito dotato, onde quaſi ciaſcuno alla natura, l' arte giungendo, di giorno, e di notte, tal'hora con voci, tal'hora cõ ſtrumenti, diuerſe armonie in diuerſi luochi ſi ſentono cõ dolcezza mirabile. Mà che diremo dell' altre arti honeſtiſſimamente eſercitate. A gli edificij l' antichè forme ſi rendono, all' acque gli vſati andri chiuſi ingegnoſamente ſi appaleſano, la Terra già ſterile ſi coltiua, le paludi ingorgate ſi ſpediſcono, e l'aria à gli habitanti ſana, e chiariſſima renderſi, e ſe bene alcuni, come ſi ſuole l'error ſeguono, nulladimeno al più gli huomini la prudenza, e le donne la pudicitia, e caſtitade abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modeſtia, e ſenno dimoſtrano, & i vecchi honorati eſempi porgono. Gli ſpettacoli ritornano, le Scene ſi rappreſentano, e le gare de'Muſici ſi apparecchiano, e perciò non è merauiglia ſe in Napoli ſempre furono, & inſino ad hoggi corrono le Nationi lontane. Perche dall'Alemania, dalla Francia, e dalla Spagna vẽgono i gran Signori tutti dal grido della ſempre honorata Napoli à merauigliarſi di lei, & à godere con lei, e ſtupiſcono de'ben ſolcati Campi de' culti Monti, de'fioriti lidi, delle fruttifere Valli, degli adorni Giardini, e delle chiãre, e freſche acque, che da varie fontane, in diuerſe guiſe, dalle Napoletane mani in candidi marmi, mercè del gran Toledo ingegnoſamente intagliate, ſtillano, cõ mormorio dolciſſimo, ſi merauigliano delle induſtrioſe arti della raguardeuole, & eſercitatiſſima plebe, della honorata Cittadinanza, della gentil Nobiltà, e della valoroſa Caualleria, ſi rallegrano de'Principi, Duchi, Conti, e Marcheſi, de' quali mercè della liberalità della Maeſtà Voſtra, la noſtra Napoli è così abbõdeuole, ſicome da Partenio de i ſopradetti incogniti vn giorno auanti al dotto, e ſaggio Veſcouo di Liſia Muſco degl'Incogniti, trà gli amici ſuoi con lungo diſcorſo hà ragionato. Prolunghi dunque l'Eterno Dio gli anni, e la ſanità dell' Anima, e del Corpo alla Maeſtà Voſtra à gloria ſua, e beneficio della Chriſtiana Republica, onde vegga i figli de'ſuoi Feliciſſimi Nipoti inſino alla quarta generatione, hauẽdo ſempre à core la mia Fedeliſſima Patria, in vece della quale in humili carte, & in queſto baſſo inchioſtro à quella ſempre mi' inchino.

LAVS DEO.